Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 12 Giugno 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 140

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Quadrifoglio, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione de La Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Portici della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana - 42-639 - 53-961

BADOGLIO DUCA DI ADDIS ABEBA

Il Maresciallo riprende la sua attività di Capo di Stato Maggiore Generale -- Il Vice Segretario del Partito consegna al vittorioso Condottiero la Tessera con la data del 5 Maggio XIV

Graziani nominato Vicerè d'Etiopia

Badoglio dal Duce

ROMA, 11 notte.

Il Duce ha ricevuto il Maresciallo Badoglio il quale gli ha fatto un'ampia relazione dell'opera svolta da lui nella carica di Vicerè e su taluno questioni concernenti lo sviluppo dell'Impero.

Il Maresciallo Badoglio ha pregato il Duce di volerlo esonerare dalla carica di Vicerè di Etiopia, onde riprendere senza ritardo la sua attività di Capo di Stato Maggiore Generale.

Il Duce ha acconsentito, e ha comunicato al Maresciallo Badoglio che S. M. il Re e Imperatore, con «motu proprio» lo ha nominato Duca di Addis Abeba.

S. M. il Re e Imperatore, su proposta del Capo del Governo, ha nominato il Maresciallo Graziani Vicerè di Etiopia.

Il Maresciallo Badoglio rinunzia alla carica di Vicerè di Etiopia e riprende la sua carica di Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito. Il gesto è la logica conseguenza della situazione maturata rapidamente nel breve volgere di un mese nell'Etiopia conquistata. Ormai sotto le insegne del Littorio, la vita civile si svolge in tutto il territorio dell'Impero con ritmo perfettamente normale. Un'assemblea di capi di grande nome e di grande influenza ha fatto atto di sottomissione all'Italia, ha riconosciuto nella maniera più larga, più esplicita e più definitiva il nuovo ordine di cose. Nessun segno di reazione e di malcontento, nessuna manifestazione di opposizione o di resistenza, è dato cogliere fra le popolazioni abissine che aderiscono con piena soddisfazione al regime di giustizia e di lavoro instaurato dalla Nazione vittoriosa, all'ombra delle sue bandiere.

In questo stato di cose, Pietro Badoglio ha avvertito che la sua assenza dall'Italia e dall'alto ufficio di cui è investito, non avrebbe avuto alcuna giustificazione e ha domandato con alto senso di civismo, di riprendere in pieno il suo compito di Capo dello Stato Maggiore Generale. Il Regime, che vuole assicurare per decenni la tranquillità e la pace del popolo, ha un vasto programma, già in corso, di incessanti perfezionamenti delle Forze Armate del Paese. Il Maresciallo Badoglio non ha quindi dinnanzi a sè un compito lieve e intende dedicarvisi con ogni energia.

Al posto del Maresciallo Badoglio, i cui meriti vengono consacrati dal Sovrano col conferimento del titolo ducale di Addis Abeba, subentra quale Vicerè d'Etiopia il Maresciallo Graziani, geniale Condottiero di Armate e impareggiabile Governatore di Colonie. Il nuovo Vicerè, giusto e generoso coi sudditi disciplinati e fedeli, implacabile contro i traditori e i ribelli, saprà assicurare all'Impero un duraturo regime di tranquillità e di prosperità.

La consegna a Badoglio della tessera dell'anno XIV

Roma, 11 notte.

A Palazzo del Littorio stamane ha avuto luogo una significativa e solenne cerimonia improntata alla più schietta semplicità militare. Il Duca di Addis Abeba, Maresciallo Pietro Badoglio, ha ricevuto dalle mani del Vice-Segretario del Partito, la tessera che porta la data del 5 maggio XIV, giorno nel quale le nostre truppe, al comando del Condottiero vittorioso, entrarono nella capitale etiopica per portarvi le insegne di Roma imperiale.

Le autorità presenti

La consegna è avvenuta in una atmosfera di entusiasmo nel salone delle Adunanze dove si trovavano tutti i membri del Direttorio Nazionale con alla testa il Vice-Segretario del P. N. F. on. Serena e l'onorevole Marinelli. Inoltre, avevano fatto ingresso nella sala con il Maresciallo Badoglio, i Sottosegretari alla Guerra, alla Aeronautica, e alla Marina: Baistrocchi, Valle e Cavagnari, nonchè i generali Russo e Boriani.

All'arrivo dell'automobile che recava il Maresciallo, la folla che si era assiepata di fronte alla Direzione del Partito, ha lungamente acclamato all'indirizzo del Duce e di Pietro Badoglio. Le acclamazioni e il grido di: «Viva Badoglio» si sono propagati alle Camicie Nere e ai gerarchi raggruppati nel porticato del Palazzo Littorio, mentre le musiche della Milizia, dei Giovani Fascisti, intonavano «Giovinezza» e l'«Inno dei Giovani Fascisti». Il Maresciallo Badoglio, che vestiva l'uniforme coloniale, ha ricevuto il primo saluto dai membri del Direttorio; quindi ha passato in rivista i reparti schierati e, salutato dagli squilli regolamentari, dal suono delle musiche e da vivissimi applausi, ha fatto il suo ingresso nel cortile.

IL VICE SEGRETARIO DEL PARTITO on. Serena consegna al Maresciallo Badoglio la tessera del P. N. F.

Dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, attraverso lo scalone ed il corridoio, accompagnato dalle autorità, si è portato nel salone delle Adunanze. Qui lo hanno accolto gli applausi e le prolungate acclamazioni delle Camicie nere. Il Maresciallo, visibilmente commosso, ha ripetutamente ringraziato i camerati sorridendo e salutandoli con la mano alla visiera.

Il discorso dell'on. Serena

Cessate le ovazioni, il vice Segretario del Partito, rivolto al Maresciallo, ha pronunciato il seguente discorso:

«Maresciallo, per ordine del Duce, ho l'onore di consegnarvi la tessera del Partito Nazionale Fascista con la seguente motivazione: *Comandante delle Forze Armate in Africa Orientale, si rendeva benemerito della Patria con cinque vittoriose battaglie che determinarono il crollo dell'impero etiopico.*

«La tessera porta la data del 5 maggio, occupazione di Addis Abeba. Il Direttorio Nazionale è fiero di assolvere questo incarico. La tessera fascista, documento della fede che ha rigenerato il popolo italiano, è austero e degno premio al generale vittorioso. La guerra d'Africa ideata, preparata e vinta dal Duce, è stata, sopra tutto, una guerra fascista: portato logico e fatale della Rivoluzione che, dopo avere elevato ed educato il Popolo alla potenza, si è decisamente manifestata nel combattimento. Le aspre vie della lotta sono state percorse con una celerità ardita che ha suscitato lo stupore e l'ammirazione del mondo. La volontà di vittoria ha toccato la sua mèta attraverso prove che hanno collaudato la tempra guerriera degli Italiani nel tempo di Mussolini e il pieno dominio assunto dagli ideali eroici della vigilia nella coscienza nazionale.

«Il Condottiero, che nelle vittoriose battaglie ha annientato le più accanite forze della barbarie, cui l'odiosa coalizione degli egoismi internazionali forniva armi e speranze, ha dimostrato come la fede fascista tradotta in una perentoria consegna per un Esercito, stabilisca i canoni di una strategia invincibile. A cinquemila chilometri dalla Patria, in territori dominati dalle insidie della natura e che solo dal sacrificio dei pionieri italiani avevano avuto un nome che li faceva noti al mondo civile, reggimenti e legioni con intatto entusiasmo hanno portato innanzi, secondo la tradizione di Roma, le armi e la civiltà. Degno dei suoi figli che combattevano, era intanto il popolo italiano che, spontaneamente, si inquadrava come in una grande milizia per spezzare col suo lavoro, con la sua sobrietà, con la ferma disciplina produttiva, l'iniquo assedio societario.

«Maresciallo, il Partito ha vissuto in profonda comunione con i Combattenti ed il Popolo le grandi ore della Patria, culminanti nella riapparizione dell'Impero sui Colli fatali di Roma. Voi che di questo Impero avete piantata l'insegna in terra d'Africa con irrevocabilità romana, siete oggi accolto con gioia ed orgoglio nei ranghi delle Camicie nere, che avete avuto la somma ventura di comandare in combattimento e che anelano oggi più che mai al solo privilegio di essere nella prima linea di ogni sacrificio e di ogni battaglia al servizio della Rivoluzione agli ordini del Duce».

L'elogio alle Camicie Nere

Le parole del vice Segretario del Partito hanno suscitato una fervidissima manifestazione all'indirizzo del Duce. Quindi il Maresciallo Badoglio, dopo aver ringraziato dell'onore concessogli, ha rievocato gli aspetti della vittoriosa azione guerriera dell'Italia in Etiopia svolta sotto la guida del Duce. Ha sottolineato la solida organizzazione tecnica, lo slancio dei Legionari ed ha rivolto un pensiero al Segretario del Partito che, al comando della sua colonna, ha assolto brillantemente la missione affidatagli.

Ha infine posto in rilievo l'appassionata partecipazione del popolo a questa campagna coloniale che, per il suo esito e per il suo svolgimento, non ha precedenti nella storia. Ha concluso inviando un fervido saluto al Soldato della nuova Italia che ha dimostrato di essere pronto ad ogni prova suprema agli ordini del Duce.

Le parole del maresciallo Badoglio, sono state ascoltate con il più appassionato interesse dalle Camicie Nere radunate, ed hanno infine dato luogo ad una rinnovata manifestazione che ha raggiunto il più alto entusiasmo quando Badoglio ha invitato i presenti a lanciare il loro alalà per l'Esercito Italiano che ha conquistato la vittoria.

Il Maresciallo si è poi ancora intrattenuto nella sala riferendo alcuni episodi di guerra nei quali meglio rifulgono le doti del nostro soldato, ed in cui si sono particolarmente distinte le Camicie Nere combattenti. Dopo aver detto che in tutte le azioni, fanti e Camicie Nere hanno dimostrato eguale slancio ed eguale dedizione al dovere, combattendo valorosamente ed in perfetto affiatamento, il Maresciallo ha riferito il seguente episodio che dice dello spirito nuovo inculcato dal Fascismo nelle giovani formazioni:

«Un giorno, dopo una lunghissima marcia durante la quale tutti avevano dovuto sottostare a gravi privazioni, prima fra tutte quella dell'acqua, le colonne arrivano in vista di un fossato. Ognuno ha naturalmente un desiderio: bere. E così incomincia un po' di disordine nei reparti che vorrebbero al più presto giungere al fossato. Il battaglione allora si schiera lungo il fossato stesso ed intona l'inno «Giovinezza». Nessuno più avverte il tremendo stimolo della sete. Fra l'entusiasmo generale i soldati riprendono il loro posto nei ranghi ed attendono, disciplinati, che gli ufficiali distribuiscano con ordine l'acqua».

Gli episodi riferiti dal Maresciallo, sono stati ascoltati con la più appassionata attenzione; quindi la riunione si è sciolta al canto di «Giovinezza».

Il discorso di Graziani diffuso da auto con altoparlanti

Addis Abeba, 11 notte.

L'adesione piena spontanea solenne dei capi e notabili del cessato Impero etiopico al Governo imperiale di Vittorio Emanuele III dimostra che nessuna riserva sopravvive nelle notabilità e nel popolo.

L'impressione prodotta dal discorso del Vicerè Maresciallo Graziani, è stata grandissima ed i capi hanno manifestato la loro ammirazione e la loro soddisfazione per quanto avevano udito. Successivamente banditori etiopici, con autovetture munite di altoparlanti, hanno diffuso nella città brani salienti del discorso di Graziani e la dichiarazione dei capi. La popolazione ha espresso il suo sincero compiacimento.

E' entrata in vigore da ieri la ordinanza emanata giorni or sono in materia salariale e di ricostruzione nel campo economico. La nuova ordinanza, lasciando libero ciascun Governo di istituire apposito organo per regolamentare la mano d'opera, immette completamente il principio corporativo nella struttura economica del Vicereame. Ad integrare, nel campo economico, il nuovo ordinamento è stato emanato un nuovo decreto di carattere finanziario che rende obbligatoria per tutti la denuncia di titoli stranieri e proibisce l'esportazione di valuta estera. I commercianti etiopici, che sin dal primo giorno dell'occupazione italiana di Addis Abeba avevano manifestata la loro fiducia nella nostra moneta, vedono consolidati ed equilibrati i loro traffici.

Il Governo ha costituito una Commissione incaricata di stabilire una valutazione, quanto più possibile esatta, delle devastazioni e dei saccheggi che coprirono di ignominia gli ultimi giorni di Addis Abeba dell'ex-negus.

Un'inchiesta eseguita dal Governo della Colonia sul personale dipendente dal passato governo, ha dimostrato che il regime etiopico non aveva alcuna norma legislativa nè contrattuale riguardante i suoi impiegati. Non esistevano tabelle organiche di alcun genere; gli stessi stipendi dipendevano dal parere discrezionale dell'ex-negus, che li stabiliva non in base ai meriti o al valore dei dipendenti dello Stato, ma secondo il suo capriccio. E' risultato che in vari Ministeri gli stipendi degli impiegati fissati dall'ex-negus, su proposta del ministro, erano pagati solamente per metà all'impiegato ed il resto era incamerato dal ministro.

Il Governo sta facendo un preciso inventario delle proprietà appartenenti all'ex-negus, ai membri della famiglia imperiale e agli altri personaggi fuorusciti e non sottomessi. Risulta che Tafari ed i membri della famiglia imperiale possedevano immense proprietà.

S. E. Ciano prende possesso del Ministero degli Esteri

Il commiato dal Ministero Stampa

Roma, 11 notte.

Prima di lasciare il Ministero Stampa, S. E. Galeazzo Ciano ha voluto rivolgere brevi parole di commiato a tutti i funzionari e al personale dipendente. Dopo avere ricordato le origini dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, ed il suo sviluppo, S. E. Ciano si è compiaciuto per l'alto spirito fascista al quale tutti i suoi collaboratori hanno improntato la loro opera ed ha ricordato i compiti elevati e difficili che ancora spettano al Ministero Stampa per la Causa della Rivoluzione.

S. E. Alfieri gli ha quindi rivolto a nome di tutti i presenti un vibrante saluto, che ha dato luogo a calorose manifestazioni al conte Ciano. Il Ministro Ciano si è poi recato al Ministero degli Esteri dove ha assunto subito le nuove funzioni ed ha ricevuto i direttori generali e i capi servizio.

I quattro nuovi Ministri prestano giuramento nelle mani del Re

Pisa, 11 notte.

Alle ore 10,20 un potente apparecchio quadrimotore, dell'Ala Littoria, che era partito da Roma alle ore 9, ha felicemente atterrato al campo di aviazione Arturo Dell'Oro di San Giusto. A bordo dell'apparecchio erano le LL. EE. Galeazzo Ciano, Ministro degli Affari Esteri, Dino Alfieri, Ministro della Stampa e Propaganda, Ferruccio Lantini, Ministro delle Corporazioni, e Alessandro Lessona, Ministro delle Colonie.

Ad attendere i Ministri che — come è noto — si recavano nella Reale tenuta di San Rossore per prestare giuramento nelle mani del Re, si trovava una piccola folla di personalità, autorità e gerarchie di Pisa e di Livorno, con il Presidente della Camera S. E. Costanzo Ciano, con la consorte donna Carolina e i due vispi nipotini figli di S. E. Galeazzo Ciano, i Prefetti, i Podestà, i Federali e i Presidi di Pisa e di Livorno.

S. E. Galeazzo Ciano, che indossava come gli altri Ministri la divisa fascista, è disceso dall'apparecchio, seguito dalle LL. EE. Alfieri, Lantini e Lessona, ed ha abbracciato i genitori ed i bimbi che, con tenerezza gioiosa, si sono stretti al babbo.

Ricevuto l'omaggio delle autorità, i Ministri, a bordo di tre automobili, si sono recati direttamente a San Rossore ove, alle ore 11, hanno prestato giuramento nelle mani di S. M. il Re, il quale li ha trattenuti poscia a colazione.

I Ministri sono poi tornati in volo a Roma, dove hanno subito preso possesso dei rispettivi Dicasteri.

La nomina dei capi-gabinetto dei nuovi Ministri

Roma, 11 notte.

Il Ministro per gli Affari Esteri S. E. Galeazzo Ciano, ha nominato suo Capo Gabinetto il Ministro plenipotenziario grand'uff. De Peppo, già direttore generale per la Propaganda al Ministero per la Stampa. A capo della Segreteria particolare del Ministro è stato chiamato il dott. comm. Filippo Anfuso primo segretario di Legazione.

Il Ministro per le Colonie S. E. Lessona ha confermato Capo Gabinetto il comm. dott. Renzo Meregazzi, e Capo della Segreteria particolare il comm. Buselli.

S. E. Alfieri Ministro per la Stampa e la Propaganda ha confermato nella carica di Capo Gabinetto il grand'uff. Celso Luciano e a Capo della Segreteria il dott. comm. Stoppani.

Il grand'uff. Mariano Pierro è stato anche confermato da S. E. Lantini quale Capo Gabinetto del Ministero delle Corporazioni.

Ritorno alle realtà politiche

Campane a morto per le sanzioni

Vasta emozione in Inghilterra per le dichiarazioni del Cancelliere dello Scacchiere: «Mantenere le sanzioni sarebbe una vera follia di meriggio estivo»

Si ragiona!

Le dichiarazioni del Cancelliere dello Scacchiere, Neville Chamberlain, costituiscono il documento più logico e serrato che si abbia avuto da parte britannica da quando è stato iniziato il cosidetto affare abissino. Noi non sappiamo fino a qual punto il pavido Baldwin e gli altri colleghi di gabinetto siano consenzienti colle idee di Neville Chamberlain; noi non sappiamo quali effettive limitazioni a quelle idee siano comprese nelle laconiche risposte del Primo Ministro alle interpellanze dei deputati, ma leggendo il discorso del Cancelliere non abbiamo potuto fare a meno di esprimere un'osservazione di buon senso: «Finalmente si comincia a ragionare!».

E si badi bene: Chamberlain vuol rimanere e rimane sul terreno della logica societaria; nessuna concessione apparente ai problemi imperiali della Gran Bretagna che sono lasciati da parte secondo l'indirizzo adottato da un anno dalla politica di Londra. Ma è proprio da un angolo di pura ortodossia societaria che si arriva a dei riconoscimenti definitivi: la politica della Lega è fallita miseramente; i propositi di raddrizzarla con un inasprimento delle sanzioni sono degni di gente da manicomio; bisogna limitare i danni di un tentativo miseramente finito, non aggravarli verso complicazioni catastrofiche di una vastità imprevedibile.

Queste sono le constatazioni di fatto del Cancelliere dello Scacchiere: poi egli prospetta delle possibilità ricostruttive su cui sarà opportuno ritornare più ampiamente, ma di cui è già possibile ritenere la conclusione più importante, cioè che la Gran Bretagna intensificherà il suo programma di armamenti.

Oggi importa sottolineare principalmente che per la prima volta un autorevolissimo membro del gabinetto britannico riconosce senza mezzi termini il fallimento dell'esperimento sanzionistico; non solo, le idee di quel santone di lord Cecil sono bollate di una definizione indelebile, *follia canicolare.*

Gli ambienti sanzionisti hanno accusato il colpo; si osservano delle reazioni anche vivaci, ma non crediamo che esse possano condurre ad una ripetizione della rivolta contro Hoare. Allora, nel dicembre, molta gente contava sulle virtù di resistenza del signor Tafari; oggi vi è una realtà granitica, l'Impero Fascista, e dopo molte riluttanze il defenestrato Hoare è stato rimbarcato sul vascello ministeriale. Una condanna, del resto molto improbabile e problematica, di sir Neville Chamberlain significherebbe l'inizio di una crisi non solo di gabinetto. Noi seguiremo attentamente gli sviluppi di tale presa di posizione che potrebbe costituire una evoluzione decisiva.

Purtroppo alle manifestazioni così eloquenti della riunione del «1900 Club» fa riscontro una involuzione sempre più oscura e inquieta della politica estera francese. Fin da quando si delineò il successo delle sinistre, indicammo in questo avvenimento un incentivo per i circoli sanzionisti britannici: la folgorante luminosità delle vittorie italiane precorse la possibilità di piani assurdi e inefficaci; ma l'avvento degli uomini del *Front Populaire*, che non sono stati capaci di liberarsi dei loro preconcetti settari in materia internazionale (come dimostrano gli articoli dell'organo di Blum), ha finito per costituire un fattore di perturbamento. La Francia che si è sempre trincerata dietro la necessità di subire le sanzioni, è dunque passata all'avanguardia sostenendo la necessità della loro continuazione? Nè noi possiamo far distinzioni; in politica estera un paese si impersona nel governo che lo rappresenta. L'opinione del *Populaire*, secondo cui l'abolizione delle sanzioni va negoziata, è l'opinione del governo di Parigi?

NEVILLE CHAMBERLAIN

Per l'Italia non sono concepibili dei baratti su quella enorme ingiustizia morale delle sanzioni; l'abolizione delle sanzioni è un atto che deve precedere gli sviluppi di una nuova situazione europea. Alla Francia la responsabilità di una politica che, oltre ad essere contraria alla lettera e allo spirito di accordi ben precisi, risulterebbe infine stupida e dannosa.

A. S.

Un discorso e una situazione

Londra, 11 notte.

Nessun giornale aveva annunziato nel corso della giornata di ieri, che dinanzi ai membri del «Club 1900» il Cancelliere dello Scacchiere Neville Chamberlain doveva pronunziare un discorso di primaria importanza e per la prima volta, da per lo meno sei mesi ad oggi, accennare, con tutta la chiarezza possibile al momento presente, alle direttive fondamentali della politica estera del paese. Dire che il discorso di Chamberlain è importantissimo è dire poco, giacchè esso, come riconoscono i giornali della sera, si risolve in una completa e definitiva demolizione dell'intero edificio sanzionista.

Follia canicolare

Neville Chamberlain ha cominciato il suo discorso col ricordare che, alla vigilia della crisi italo-abissina, le direttive politiche consacrate dalla frase classica «sicurezza collettiva» avevano acquistato un grande ascendente e che le circostanze in cui avvenne la contesa italo-abissina furono tali che i fautori della sicurezza collettiva ritennero che fosse giunta una buona occasione per mettere alla prova la loro dottrina.

«Noi avevamo il dovere — ha detto testualmente l'oratore — di metterla alla prova la sicurezza collettiva, e non abbiamo motivo di rimpiangere il tentativo; ma è inutile chiudere gli occhi alla realtà. Il fatto è che la politica della sicurezza collettiva fondata sulle sanzioni è stata messa alla prova ed è fallita: essa non ha impedito la guerra, non ha fatto cessare la guerra, non ha salvato la vittima dall'aggressione.

«E' tempo di passare in rassegna seriamente le vicissitudini di questa crisi e ricavarne fino da ora le pratiche conclusioni. Lord Cecil vorrebbe il rincrudimento delle sanzioni, per salvare l'indipendenza dell'Abissinia e il prestigio della Lega: ma questa è pazzia canicolare. Se seguitassimo tale politica, andremmo incontro ad altre complicazioni e ad altri infortuni, i quali distoglierebbero la nostra attenzione di uomini pratici dalla ricerca di altre e migliori soluzioni.

«Se la politica della sicurezza collettiva nelle circostanze in cui la mettemmo alla prova ha fatto fallimento, questo non è un buon motivo per rinunziare alla Lega e agli ideali che la ispirarono. Ma, se conserviamo ancora un vestigio di buon senso, dobbiamo riconoscere di avere voluto imporre alla Lega un compito che era oltre il limite delle sue forze. Questa mi sembra la prima conclusione che bisogna ricavare da quanto è avvenuto. E' ora che le Potenze che compongono la Lega passino in rassegna la situazione e decidano senz'altro di limitare le funzioni della Lega per l'avvenire, in proporzione alle sue vere possibilità.

«Se una politica in questo senso di riforma della Lega venisse intrapresa e fosse coraggiosamente seguita, il prestigio della Lega potrebbe essere ristabilito insieme con l'influenza morale che essa può ancora esercitare nel mondo. Ma in tal caso, bisogna anche riconoscere che la Lega da sola non potrà più essere ritenuta capace di assicurare la pace del mondo. E questo mi porta alla seconda conclusione da ricavarsi dalle vicissitudini della crisi abissina, e cioè che la politica delle sanzioni implica non dico la guerra, ma il rischio della guerra, e che pertanto non si può pretendere che quelle Nazioni le quali non vedono minacciati i proprii interessi vitali consentano mai a spingere le sanzioni al massimo grado.

«Da questa premessa deriva logicamente che le garanzie del *Covenant* della Lega non bastano e che devono essere rafforzate mediante patti regionali, ciascuno dei quali deve contemplare quelli che possono essere gli interessi veramente vitali delle Nazioni che vi partecipano.

«La quarta conclusione, la conclusione di ordine generale, è che la Gran Bretagna, per potere far fronte ai propri impegni internazionali, per difendere il proprio prestigio, per salvaguardare i propri interessi, deve essere bene armata. Questa, d'altra parte, è la politica che il Governo ha già intrapreso e che corrisponde ad una visione realistica della situazione generale».

Sgomento di sanzionisti

La sensazione prodotta dal discorso in tutta la stampa inglese è d'una vastità e profondità impreviste e si esprime in titoli a grandi lettere che, presso a poco, trovano il loro comun denominatore in quello adottato dal *Times*: «La Lega e le sanzioni. Una politica che è chiaramente fallita». L'emozione negli ambienti politici è pure enorme. In quelli liberali e laburisti si è diffuso un senso di sgomento che si è rivelato in un fuoco di fila di interpellanze rivolte oggi a Baldwin, il quale, strano a dirsi, era a tal punto impreparato a questo attacco da trincerarsi in fretta dietro risposte anodine e dietro a semplici dichiarazioni, quelle cioè che, in fondo, Chamberlain ha espresso un'opinione personale la quale può e non può essere quella del Governo. Attlee e altri deputati hanno tentato di spingere Baldwin con le spalle al muro, intimandogli di rispondere con un semplice sì o no alla domanda se il Governo approva le opinioni espresse ieri notte dal Cancelliere dello Scacchiere. L'attacco dell'opposizione è stato accanito, ma l'esito si è dimostrato negativo.

«Il Cancelliere mi informa — ha dichiarato Baldwin — che le idee da lui avanzate la notte scorsa sono state delle riflessioni provvisorie sull'esperienza da lui personalmente acquistata nel conflitto italo-abissino».

Attlee ha chiesto:

«Non deve causare grave imbarazzo al Ministro degli Esteri il fatto che un Ministro responsabile mediti ad alta voce e renda pubblico il frutto di queste sue meditazioni?».

«Non lo credo — ha detto Baldwin —. Il Cancelliere si rivolgeva ad un uditorio molto scelto e politicamente educato ed egli ha avanzato suggerimenti che lo ritenga degni di considerazione».

Il *leader* liberale Sinclair ha voluto sapere se il Governo rimanesse fedele alla sua politica le-

I NUOVI MINISTRI IN VOLO A S. ROSSORE PER PRESTARE GIURAMENTO NELLE MANI DEL RE.
Da sinistra a destra: Dino Alfieri, Alessandro Lessona, Galeazzo Ciano e Ferruccio Lantini.

ghiata, a quella politica, cioè, che il Cancelliere la notte scorsa ha definito in parole brillantemente sprezzanti: «L'alto meriggio della follia». A questa domanda insidiosa, Baldwin ha così replicato:

«Non mi lamento affatto di ciò che il mio amico ha detto».

E a Churchill, intervenuto anch'egli a sostegno dell'opposizione, il Primo Ministro ha dato questa risposta:

«Stiamo considerando al momento presente dei problemi difficilissimi posti sul tappeto dalla situazione esistente sul continente europeo e certamente offriremo alla Camera l'opportunità di discuterli in un dibattito di politica estera».

Niente altro è stato possibile cavare dalla bocca del Primo Ministro. La Camera ha mormorato, l'estrema destra non ha avuto il coraggio di applaudire, ma non vi è stato un solo deputato il quale non si sia reso conto che Neville Chamberlain ha parlato a nome dell'intero gabinetto ed ha rivelato i piani del suo futuro atteggiamento a Ginevra e dopo Ginevra.

Il problema presente non è ormai più quello di mantenere o abolire le sanzioni: per Londra la politica sanzionista è «l'alto meriggio della follia» e non a torto alcuni commentatori sostengono stasera che, dopo le dichiarazioni di Chamberlain, al Governo britannico non rimane più che una cosa da fare: come fu il leader delle potenze nel movimento di imposizione delle sanzioni all'Italia, deve avere ora il coraggio di assumere la guida e la responsabilità di un movimento per la loro revoca completa e per il ristabilimento di un regime di ordine e di buon senso in Europa.

I colloqui al Foreign Office

Indipendentemente dalla gravità delle parole dette da Chamberlain il suo discorso assume speciale importanza in quanto esso è stato preceduto da due eventi molto significativi: anzitutto da una visita dell'Ambasciatore Dino Grandi a sir Robert Vansittart, attorno alla quale non si sa bene per quali motivi si era tentato di mantenere un rigoroso segreto, e in secondo luogo un colloquio dell'ambasciatore Corbin, latore di importanti istruzioni del Governo francese, col ministro Eden.

Grandi, secondo alcuni giornali, avrebbe chiaramente informato il Sottosegretario permanente al Foreign Office che i propositi formulati a Roma di una profonda revisione dell'atteggiamento italiano nei confronti della Lega, quale conseguenza di un mantenimento delle sanzioni, dovessero essere presi nella più seria considerazione dal Governo britannico. Nulla viene rivelato nei riguardi della visita di Corbin, quantunque ad essa venga attribuita notevole importanza, data l'estrema delicatezza del momento presente.

Ora vedremo in qual modo Baldwin manovrerà nelle prossime settimane per smantellare ad una ad una le superstiti roccaforti del sanzionismo in questo paese. Ma è diffusissima la sensazione che ormai, allo stato delle cose, non occorrerà un grande sforzo nè di atti nè di parole. Basterà che il Governo esponga in termini semplici e chiari le decisioni prese in merito alle sanzioni e alla revisione del Covenant della Lega per rendere definitiva ed irreparabile la sconfitta del fronte sanzionista. Dichiarazioni in questo senso non possono oramai più tardare, giacchè il discorso di Neville Chamberlain dimostra che il duplice problema, quello sanzionista e quello revisionista, è stato esaminato a fondo dal Governo, il quale è giunto a soluzioni alle quali intende ormai attenersi. La soluzione può essere così riassunta: le sanzioni vanno abolite al più presto possibile, per il duplice motivo che si sono dimostrate inefficaci ad impedire la guerra e a mantenere la indipendenza dell'Abissinia e perchè il loro mantenimento non ricondurrebbe Tafari ad Addis Abeba ma approfondirebbe in modo allarmante l'abisso fra l'Italia e l'Inghilterra, col pericolo di crearne uno ancora più profondo fra quest'ultimo paese e il continente europeo.

In quanto al Covenant, l'esperienza del conflitto italo-abissino ha dimostrato che esso va sottoposto ad una radicale revisione. In qual modo? Mediante ciò che il Governo definisce una pace organizzata in base ad accordi regionali comunicati alla Lega e da essa approvati e che alcuni organi liberali e laburisti definiscono il semplice ritorno al sistema delle alleanze d'anteguerra. Il Governo inglese concepisce l'Europa dotata di tre punti di estrema sensibilità: l'uno si trova all'incrocio delle frontiere della Germania, del Belgio e dell'Olanda, l'altro è nel Mediterraneo orientale e particolarmente sulla linea congiungente Atene con Alessandria; il terzo è sulla frontiera austro-tedesca e cecoslovacco-tedesca. Ve ne sarebbe un quarto situato fuori d'Europa, in Cina, ma di esso si preferisce, per ora, non parlare.

La pace in Europa potrebbe essere, secondo le decisioni finali del Governo inglese, assicurata mediante un sistema di accordi regionali destinati ad impedire che questi punti vitali vengano toccati. L'Inghilterra, in altre parole, si dimostrerà pronta fra non molto a concludere un patto di mutua garanzia col Belgio, la Francia e la Germania per la protezione del centro nervoso dell'Europa occidentale ed addiverrà ad un accordo pure di mutua assistenza con l'Italia, la Jugoslavia, la Turchia e la Grecia per la protezione del centro nervoso dell'Europa sud-orientale, che è in fondo protezione delle proprie vie di comunicazione con l'India e l'Australia.

In ogni caso il primo passo sulla via dell'applicazione delle nuove decisioni governative è stato compiuto ieri da Neville Chamberlain denunciando totalmente la politica sanzionista seguita fin qui dal suo paese. La Camera ora non ha che un desiderio, quello di sapere che cosa pensa in proposito il ministro degli esteri Antonio Eden.

Renato Paresce.

Si passa all'ordine del giorno

Berlino, 11 notte.

Il discorso del Cancelliere dello Scacchiere britannico è considerato come il maggior segno finora, e forse il segno decisivo, del processo di maturazione avvenuto della coscienza britannica nella questione delle sanzioni che tiene incagliata come a un arido e funesto scoglio l'Europa. E' la fase discendente di quello sviluppo che gonfiò al suo massimo punto con la sollevazione di pubblica opinione che travolse Hoare e che oggi, all'indomani del ritorno appunto di Hoare, completamente si sgonfia col discorso di Neville Chamberlain.

Ostacolo superato

L'avvenimento non può a meno di avere qui grande risonanza e di riscuotere l'universale consenso, costituendo per questi circoli il primo indizio concreto della possibilità di soluzione di quell'irrigidimento europeo, per cui questa stampa ha fortemente premuto, da prima con la prudente e riservata neutralità, ma dall'annessione abissina con sempre più netta e decisa consapevolezza, irrigidimento che è l'ostacolo principale che ha sbarrato finora la via alla discussione dei progetti di Hitler e di una ripresa europea in genere. Ciò non soltanto in quanto la fine delle sanzioni rappresenterebbe la soppressione dell'ostacolo che divide le potenze e determina l'astensione del fattore principale italiano, ma più direttamente ancora per questi circoli perchè la fine del sanzionismo non può a meno di portare con sè la fine di quel collettivismo societario, così detto automatico, che altro non era se non una mascheratura del coalizionismo e della politica di alleanze, sotto l'egemonia di qualche principale burattinaio e faccendiere. Queste sono infatti le due tesi che Neville Chamberlain ha proclamato: «la pazzia furiosa delle sanzioni e la necessità della riforma del collettivismo societario in un collettivismo ridotto e più sensato».

Cominciamo a ragionare — constata la stampa tedesca; e si può da questo momento contare che una risposta al famoso questionario non è forse più tanto lontana come era fino a ieri.

La «Deutsche Allgemeine Zeitung» nota come, settimane or sono, Baldwin avesse promesso che il gabinetto inglese avrebbe studiato con ogni impegno il problema del futuro collettivismo al quale potersi appigliare. Si vede — dice — che gli studi del gabinetto hanno portato buoni frutti.

«Il Cancelliere dello Scacchiere Chamberlain finalmente propugna una riforma dello statuto societario nel senso che la Società sia limitata a quei compiti che è veramente in grado di assolvere. Egli ammette che il collettivismo nella forma che ha avuto finora è fallito, e siccome a tutto il collettivismo gl'inglesi non vogliono rinunziare, ecco che egli ne propaga uno nuovo: non già cioè un collettivismo di tutti, ma soltanto un collettivismo che imponga i rischi solo a quelle potenze che siano interessate nelle questioni o nelle regioni relative. Ecco che si ragiona: questa sì che è un'idea ragionevole».

Finalmente gl'inglesi ci sono venuti: è tanto tempo — ricorda il giornale — che la Germania non dice loro altro. Il collettivismo automatico per tutti e in tutte le questioni, quale è stato professato finora, era proprio quello che impediva alla Società delle Nazioni quell'universalità che gl'inglesi vorrebbero conferirle: ma invece un collettivismo così opportunamente sezionato e ripartito per questioni particolari e regionali, questo sì che può davvero essere universale. Pare un paradosso quello che dice il giornale: ma è giusto.

Inquietudine francese

Le situazioni dunque mutano e debbono necessariamente mutare, ed è questo al più che è destinato a significare il movimento ministeriale italiano: tale è il parere della «Frankfurter Zeitung», la quale si rivolge contro l'inquietudine che ha preso taluni circoli francesi per i mutamenti al Ministero degli Esteri. Quell'inquietudine è dovuta al fatto che la Francia vede l'Italia ritornare a vele gonfie e rafforzata in Europa, e con le mani libere, per riprendere il posto che le compete nel futuro assetto europeo, posto che corrisponde — ricorda il giornale — a quello che le è del resto stato conferito anche nel progetto hitleriano, posto cioè di uno dei principali garanti dell'assetto europeo stesso. Ma la Francia è inquieta perchè invece di un garante avrebbe voluto farne un pilastro della propria politica contro la Germania. E invece si sbaglia. L'Italia rimane quella che del resto già era, o che ora ritorna ad essere, cresciuta di potenza e di prestigio in Europa.

«Una forte Potenza europea cioè — scrive il giornale — una Potenza di tal peso e di tal portata, che già prima accanto alla Gran Bretagna era uno dei garanti del vecchio trattato di Locarno, e che non potrà a meno di esserlo anche nel nuovo trattato occidentale che sarà concluso, se si vorrà che questo trattato abbia un senso; una Potenza tale di cui la Francia stessa ha riconosciuto la importanza stringendo con essa il patto di Laval, sebbene con l'intenzione di farne il proprio pilastro nella media Europa. Per l'Italia però la ripresa del suo intero valore e peso in Europa è una cosa che compete per natura a un Paese di tal fatta: valore che non sarà minore di quello che essa aveva nell'antica Locarno e che sarà anche nell'interesse dell'Inghilterra di lasciarle riprendere».

Ma il giornale aggiunge che la Europa futura dovrà essere quella delle intese, e non potrà più essere quella delle «funzioni di polizia».

Giuseppe Piazza

Chamberlain salva un bimbo caduto in una vasca

Londra, 11 notte.

Il Cancelliere dello Scacchiere, Neville Chamberlain, durante la sua passeggiata mattutina nel parco di San Giacomo, udito che un bambino era caduto nella vasca del parco, lo ha soccorso immediatamente ed è riuscito a estrarlo sano e salvo.

Perchè Tafari ha perduto la guerra

Dichiarazioni di un diplomatico inglese alla «Morning Post»

Londra, 11 notte.

Il signor Henry Dobinson è stato segretario della Legazione britannica di Addis Abeba, dal 1926 al 1928. Allora si affezionò al paese, ed allo scoppio delle ostilità italo-abissine egli volle arruolarsi in una spedizione della Croce Rossa, e partì per il fronte. Come egli dichiara oggi alla *Morning Post*, i sei mesi trascorsi in Abissinia lo hanno però indotto a modificare radicalmente le sue idee, tanto che ora definisce il paese come «indegno della indipendenza, perchè dilaniato dalla guerra civile e dalla corruzione, e governato da uomini incompetenti ed egoisti». Egli ha detto poi di essersi recato laggiù perchè convinto che gli abissini meritassero di essere aiutati. «Alla fine, come tante altre persone, egli ha aggiunto, son stato felicissimo della vittoria italiana».

Dobinson ha poi dichiarato che tutti gli europei residenti in Etiopia desideravano la vittoria italiana. Egli trova poi una spiegazione molto semplice della sconfitta dell'esercito di Tafari. «Ciascuna delle numerose regioni che formano l'Abissinia disprezzava e sospettava le altre, ed i capi e le popolazioni si saltavano alla gola alla prima occasione; per di più i viveri mancavano alle truppe, le quali vivevano a spese delle regioni in cui si trovavano, come tante orde di briganti. I soldati abissini sospettavano anche di essere stati traditi dal Governo; atteggiamento questo intensificato dalla mancanza degli aeroplani. Si diceva infatti, che il Governo avesse intascato il denaro datogli per comperarli. Verso la fine della guerra scoppiarono le rivolte civili, ed il paese andò a rotoli. Ho appreso che l'imperatore, durante il suo viaggio ad Addis Abeba, fu aggredito parecchie volte dalle sue stesse truppe.

«La spedizione della Croce Rossa in Abissinia — ha continuato Dobinson — era considerata dai soldati del negus come un lusso, come un posto dove si poteva ottenere qualsiasi cosa senza pagare nulla. Mancò però la volontà di utilizzarla e non ci fu alcuna riconoscenza per quanto veniva fatto loro». L'ex-diplomatico ha quindi confermato che gli abissini erano ben forniti di migliaia di pallottole dum-dum.

Prima di fare ritorno in Inghilterra, avvalitosi della sua qualità di infermiere, Dobinson volle passare per lo Yemen, ed ebbe a constatare che le simpatie per l'Inghilterra non sono colà troppo forti. Gli arabi dello Yemen gli dissero che l'Inghilterra aveva incoraggiato l'Abissinia alla resistenza e poi l'aveva abbandonata. Alle sue obiezioni che i rimproveri dovevano essere rivolti alla Lega e non all'Inghilterra, gli arabi non tacquero, facendo chiara allusione agli enormi interessi britannici. «In conclusione — dice in fine il Dobinson — ritengo che il prestigio britannico nel vicino oriente non sia stato mai così basso come oggi».

La tesi del Giappone per l'espansione in Estremo Oriente

Intervista con l'Ambasciatore nipponico a Roma S. E. Sugimura

Roma, 11 notte.

Vi sono due categorie di diplomatici, almeno dal punto di vista giornalistico: coloro che sanno abilmente complicare con involuta fraseologia le cose più semplici, e coloro che, invece, non costringono l'interlocutore ad uno sforzo di decifrazione dinanzi ad ogni parola che essi dicono.

Assai presto, dopo il suo arrivo a Roma, S. E. Yotarò Sugimura ha conquistato un riconosciuto primato di grande franchezza e limpidità.

Dopo un'intervista con l'Ambasciatore del Giappone, si lascia la bella villa di Viale della Regina con le idee chiare: il colloquio non ha contenuto nessuna di quelle frasi sibilline che formano tanta parte del repertorio internazionale o di quelle che, peggio ancora, suonano pomposamente e, stringi stringi, non contengono nulla.

Il Giappone vuole «vivere»!

A. S. E. Sugimura si possono presentare le domande nella forma meno circospetta:

— Il Giappone ha intenzioni aggressive su la Cina? Se ne parla molto.

Internazionalmente abbiamo parlato di «aggressione», poichè questa parola è stata particolarmente cara ai burocrati ginevrini, amanti del cavallo formalistico, per basarvi su le conseguenze giudiziarie più inique.

L'Ambasciatore risponde:

— Il Giappone non vuole aggredire: vuole vivere. E voi sapete bene quanto noi che la vita di un popolo non si soffoca con i protocolli.

E qui il cortese ma sincero diplomatico ha posto una distinzione non dialettica ma sostanziale:

— Bisogna considerare i due aspetti della situazione estremo-orientale: quello economico e quello politico. Il problema economico è per noi fondamentale: un popolo che cresce sempre (come ogni popolo sano) ed ha un territorio ristretto, ha bisogno vitale di espansione economica. Nel campo politico è assurdo attribuire intenzioni «aggressive» ad una nazione la quale non chiede che di lavorare. Siamo pronti alla guerra, eventualmente anche ad una grande guerra, perchè ogni popolo forte ha, oggi, la necessità di appoggiare con le armi il suo diritto, ma questo non significa che noi vogliamo «aggredire» e comunque incendiare l'oriente per accrescere il nostro prestigio.

S. E. Sugimura ha avuto qui un legittimo sorriso di soddisfazione nazionale mentre dichiarava:

— Il Giappone ha già il suo grande prestigio. Tre guerre lo hanno confermato in pieno: e non c'è bisogno di una quarta a questo scopo.

Ma questa dichiarazione — par rassicurante in sè — non basta a liquidare in modo pacifico tutta la complessa situazione dell'Estremo Est. Il dissidio nippo-cinese ha numerose cause e, tra le più importanti, il boicottaggio sistematico cinese alle merci che il Giappone lanciava in abbondanza su quel vasto mercato.

— La concorrenza — chiarisce l'Ambasciatore — è una forma commerciale di lotta legittima, ma il boicottaggio sistematico sposta la situazione e, dal campo economico, si passa perciò automaticamente a quello politico. Accade più o meno lo stesso anche in altri paesi, ove molte situazioni gravi ed acute sono state, sono e saranno originate da incomprensione di indiscutibili necessità economiche: peggio ancora avviene e avverrà quando ad esse si vogliano porre artificiose barriere. La vitalità di un popolo, ripeto, non si arresta: e non è detto che essa debba necessariamente nuocere ai paesi verso i quali si estende.

La prova del Manciu-kuò

Il pensiero si volge spontaneamente al Manciu-kuò: e S. E. la comprende senza che sia necessaria una formulata domanda: e risponde:

— Il Manciu-kuò prova già largamente i benefici di una organizzazione sana e moderna. E' logico che noi intendiamo difendere i nostri interessi là dove tanta parte delle nostre energie. Il Sovrano del Manciu-kuò, discendente dell'ultima dinastia che regnava in Cina, ha oggi nel suo Governo alcune organizzazioni giapponesi, abili ed utili: il paese prospera: e ne è sintomatica prova il fatto che abbondanti capitali vi affluiscono anche dalla Cina. Al contrario, la Cina è in preda al disordine più grave, politico e amministrativo, mentre le finanze del Governo di Nankino s'impoveriscono sempre più, alcuni capi militari, nelle province, si arricchiscono. Parecchie volte i Cinesi hanno boicottato le merci giapponesi e hanno protestato per il contrabbando, i cui responsabili sono in massima parte cinesi. Io ammetto che bisogna correggere parecchie cose nei rapporti nippo-cinesi per eliminare la situazione irregolare attuale: ma il miglior rimedio sarà sempre il ristabilimento dell'ordine nell'interno della Cina, per opera dei Cinesi stessi: gli elementi migliori della Cina lo hanno riconosciuto e fanno i loro sforzi in questo senso. Molti Cinesi, specialmente coloro che abitano le regioni prossime, guardano verso il Manciu-kuò come ad un paese invidiabile.

Nel problema a molte incognite, molti sono anche i coefficienti: e non possiamo tralasciare, nella conversazione, quello importantissimo dell'andata comunista.

Su questo argomento l'illustre intervistato è ancora più esplicito:

— La propaganda comunista è da noi considerata come deleteria. Su questo punto non vi è esitazione possibile. Attraverso una storia millenaria il nostro Paese ha una tradizione di gerarchie solide, una costituzione sociale che nessuna forza estranea deve poter incrinare: la santità della famiglia, l'amor di Patria, la devozione all'Imperatore costituiscono un patrimonio sul quale non è possibile permettere degli esperimenti ad ideologie antisociali. Rispettiamo l'organizzazione interna di qualsiasi paese, poichè ciò non ci riguarda, o almeno, fino al momento in cui questo non ci riguardi; ma siamo pronti alle più estreme decisioni se una qualsiasi possibilità di contagio dovesse presentarsi.

Il metodo «chirurgico»

Il vocabolo «contagio» è esatto per questo fenomeno patologico di cui abbiamo sintomi così istruttivi in Europa: e il vocabolo clinico suggerisce a S. E. un efficace paragone:

— Come nelle scienze che curano il corpo, anche nelle scienze politiche e nei rapporti internazionali esistono due diverse tecniche: il metodo medico e il metodo chirurgico. In questo momento vi sono in Giappone due tendenze, una più moderata e l'altra più estremista. Non si può dire quale delle due sia la più saggia: dipende dalle circostanze. L'Esercito rappresenta nel nostro Paese una forza non soltanto militare ma anche direttamente politica per tradizione secolare. Si comprende come gli uomini di spada siano sempre portati, ad ogni minima provocazione o dinanzi a qualsiasi ostacolo, a porre la mano al ferro e risolvere la situazione con mezzi chirurgici. Ma non bisogna esagerare con un giudizio superficiale e credere che l'esercito giapponese desideri la guerra per la guerra.

Poichè non vogliamo che S. E. Sugimura ci creda fra coloro che hanno questa falsa opinione, citiamo — a conferma di quel che pensiamo — una profonda massima di un grande sovrano il quale fece potente il Giappone moderno:

«Kekki-ni hayari, so-bô no furumai nado, senwa bu-yû to wa iigatashi».

S. E. Sugimura è perfettamente d'accordo:

— Proprio. «Agire in impeto brutale e condursi con violenza non va inteso come eroismo». I responsabili dell'Esercito giapponese comprendono questa massima del grande Imperatore. Però è anche logico che essi vedano nel sistema chirurgico il mezzo più sicuro e più rapido. Al contrario noi, che siamo diplomatici, abbiamo una missione che deve essere medica: dobbiamo cercare le cause del male e cercare di curarlo con mezzi che non siano violenti. Tanto più la vera diplomazia sarà abile, quanto meglio essa riuscirà a risolvere le situazioni più gravi senza un intervento che faccia spargere il sangue. Ma anche il medico più prudente deve avere talvolta la saggezza di ammettere: «In questo caso ci vuole il chirurgo».

Toddi

Tra Nanchino e Canton

Un equilibrio difficile

Londra, 11 notte.

Il futuro dei rapporti fra la Cina centrale e la Cina meridionale, ossia fra quella che è controllata dal governo di Nanchino e quella che obbedisce agli ordini di Canton, è sempre in bilico. Ma si apprende oggi che un tentativo di conciliazione compiuto dal maresciallo Cian Kai Scek, si è concluso con un insuccesso, perchè dal Sud gli è stato inviato in risposta che nulla potrà indurre Canton a revocare la decisione di marciare verso il Nord — necessariamente attraverso il territorio nanchinese — per opporre resistenza all'invasione nipponica.

Mentre centinaia di treni zeppi di truppe cantonesi continuano le tappe del loro viaggio verso l'Hunan, provincia nanchinese, Canton ha comunicato a Nanchino di confidare che il maresciallo non commetterà un atto di alto tradimento degli interessi nazionali quale sarebbe un rifiuto di libero transito alle truppe meridionali, o ancora peggio un ordine alle sue truppe di fronteggiare la avanzata cantonese.

Nessuno scontro ancora

A dire il vero, nonostante che i due eserciti, quello in moto verso il nord e quello fermo sulle posizioni di confine dell'Hunan, si trovano in vari punti faccia a faccia, nessuno scontro è ancora avvenuto. I cantonesi hanno occupato la città di Hen-Ciau, ma si sono ben guardati dall'invaderne il centro, vigilato da truppe nanchinesi, cosicchè la città stessa è ora, non si sa bene, se teatro di un prossimo spargimento di sangue fraterno, oppure del primo atto solenne di riconciliazione e di alleanza. Frattanto, quaranta aeroplani nanchinesi, per ordine del maresciallo, sorvolano i territori su cui marciano i cantonesi, ma senza carico di bombe e senza munizioni per le mitragliatrici. Essi dovranno limitarsi a voli di ricognizione. Altri aeroplani dovranno concentrarsi nelle provincie di Fukien, Kiangsi, Hunan. Il particolare è interessante in quanto che, fino a ieri, si assicurava che il Kiangsi era sempre in mano dei comunisti, e Fukien governato da un gruppo politico finanziato da Tokio e ostile a Nanchino.

Da Nanchino, il maresciallo Cian Kai Scek ha ripetuto l'appello all'unione con il governo centrale. Malgrado le voci di una eventuale guerra civile, il maresciallo è convinto che i capi di Kwantung e di Kuangsi non seguiranno una politica estera indipendente, nè prenderanno pretesti per ostare la diplomazia di Nanchino. Il maresciallo ha detto, fra l'altro, che la politica dell'attuale governo è conforme alla risoluzione del quinto Congresso dei rappresentanti del Kuomintang. In materia di politica estera ha aggiunto che se non si arriva ad eccessi, non si rinunzierà assolutamente alla pace.

L'armistizio respinto dai sudisti

Ma mentre i dirigenti di Canton accusano apertamente i giapponesi di avere istigato la rivolta delle armate contro Cian Kai Scek (e un telegramma contenente tali accuse è stato inviato al generale Cien Ci Tang, comandante delle Armate del Kwantung, da dieci membri cantonesi del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang, i quali hanno anche ordinato al generale di fermare l'avanzata delle truppe ai suoi ordini) lo stesso governo di Canton rigetta la responsabilità della guerra civile su Nanchino, accusando il governo centrale di aver ammassato truppe alle sue frontiere allo scopo di esercitare illegali e assurde pressioni.

In merito alla richiesta di un armistizio, in attesa della convocazione del Consiglio esecutivo centrale che deve riunirsi come si sa, il 10 luglio, i cantonesi dichiarano che la proposta non è che un tentativo di guadagnare tempo per avere modo di inviare truppe fresche verso la Cina del sud-ovest.

Le truppe governative sono qui arrivate e in gran numero durante la notte, provenienti principalmente dall'Hupeh. La città diventa un centro militare attivo e i sudisti non devono essere molto lontani da Hengchow se non ci sono di già arrivati. Complessivamente i sudisti disporrebbero di circa quattrocento mila uomini e di quattrocento aeroplani.

Tre esplosioni in una miniera — 18 operai uccisi

Amsterdam, 11 notte.

Nel centro minerario di Pagaran Biajoe, presso Batavia, per cause ancora ignote, sono avvenute tre grandi esplosioni in una miniera. Diciotto operai indigeni sono rimasti uccisi; parecchi altri gravemente intossicati dalle esalazioni di gas.

Il Principe Umberto assiste al campionato nazionale per pattuglie di fanteria

Civitavecchia, 11 notte.

Stamane con la partecipazione delle rappresentanze di trenta Divisioni, ha avuto inizio il campionato nazionale per pattuglie di fanteria. Alla importante competizione militare ha assistito S. A. R. il Principe di Piemonte, che è giunto nella località fissata per la partenza delle pattuglie alle ore sette, ricevuto dall'Ispettore della Fanteria, generale Bobbio, e dal direttore delle Scuole centrali e presidente della giuria, generale Caligian.

Del campionato si è svolta stamane la prima parte, consistente in un percorso militare di campagna di circa 35 chilometri con lo svolgimento di una esercitazione di tiro con fucili mitragliatori. La gara si è svolta sull'itinerario Civitavecchia, Allumiere, La Castellina di Quarto, Casale Spizzicatore, Santa Lucia, Civitavecchia. Le trenta pattuglie hanno terminato l'arduo percorso, la maggior parte del quale si svolgeva su terreno collinoso, in ottime condizioni di vigore e di freschezza. Il loro comportamento, sia nei primi 17 chilometri che sono stati compiuti in bicicletta, sia nel resto del percorso superato a piedi, quanto nella difficile prova di tiro, è stato superbo. Il tempo impiegato varia da tre ore e trentacinque minuti primi della pattuglia più veloce a quattro ore e quindici minuti primi dell'ultima arrivata.

Il Principe, fatto segno alle più calorose manifestazioni di simpatia e a ripetuti omaggi floreali da parte della popolazione schierata lungo il percorso del campionato, dopo aver seguito in automobile la marcia di alcune pattuglie, si è recato sulla collina più alta, da dove ha potuto osservare le interessanti fasi della competizione militare. Umberto di Savoia ha poi presenziato all'arrivo delle pattuglie, avvenuto alle porte di Civitavecchia, e si è infine recato al Circolo degli ufficiali. La città si è improvvisamente imbandierata ed una grande folla si è subito riunita dinanzi al Circolo, tributando all'augusto ospite una entusiastica e vibrante manifestazione.

Il campionato delle pattuglie di fanteria si concluderà sabato alle ore 17, dinanzi alle autorità militari, nella Piazza d'Armi dei Parioli, con il percorso militare con ostacoli, e con lancio di bombe a mano. Tutte le trenta pattuglie, composte di nove uomini di truppa comandate da un ufficiale, che stamane hanno compiuto la prima prova, si sono classificate per la competizione conclusiva, al termine della quale verrà assegnata l'ambita coppa del Duce e gli altri premi che dotano il campionato.

Il monumento all'Impero

Norme della Confederazione dei lavoratori del commercio

Roma, 11 notte.

Il monumento che sorgerà nell'Urbe, a glorificazione imperitura della rinnovata grandezza di Roma, continua ad accendere l'entusiasmo di ogni categoria sociale che si traduce in pronte adesioni, proprie del clima spirituale nel quale si vive. La gara che gli Enti, le ditte e i singoli hanno prontamente iniziata per la raccolta dei fondi occorrenti, procede alimentata dalla fiamma della fede fascista del popolo che vede nella costruzione dell'opera grandiosa, il simbolo dei suoi nuovi destini imperiali.

Perchè la raccolta delle offerte dei lavoratori, che da più parti sono state segnalate alla Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, si effettui con sistema uniforme, la Confederazione stessa ha stabilito che i Comitati delle Unioni si riuniscano per deliberare che i Direttori dei Sindacati provinciali, e dei Sindacati comunali, ove esistano, vengano convocati al fine di stabilire la misura e le modalità del contributo dei lavoratori del commercio per la erezione del monumento all'Impero e al suo fondatore. La Confederazione ha anche stabilito — come è noto — che il contributo sia versato in due rate, la prima entro il 31 agosto e l'altra entro il 9 maggio dell'anno prossimo, primo anniversario della proclamazione dell'Impero.

In memoria di P. Matteucci

Ravenna offre una bandiera all'Africa Orientale

Ravenna, 11 notte.

Stamane il Federale ha inviato in A. O. a S. E. Starace una grande bandiera tricolore offerta da Ravenna fascista per il centro Debra Marcos, che, 57 anni fa, fu raggiunta dal grande pioniere ravennate della colonizzazione africana, Pellegrino Matteucci, alla cui memoria la città natale rende con tale dono omaggio.

Apparecchio romeno che atterra su un ex-campo di aviazione

Genova, 11 notte.

Questa sera poco dopo le 19 un apparecchio appariva sulla Val Polcevera e dopo qualche giro su Bolzaneto atterrava improvvisamente a Teglia, sull'ex-campo di aviazione militare. Accorrevano subito i carabinieri che prendevano in consegna l'apparecchio contraddistinto dalle lettere «J.R. Dor» e di nazionalità romena. Esso era pilotato dal trentasettenne Traiano Paclea, da Bucarest, il quale narrava di provenire da Parigi e Nizza e di avere creduto, al passaggio sul campo di Teglia, di trovarsi su un campo regolarmente attrezzato per gli aeroplani. I documenti esibiti dal Traiano Paclea sembrano in regola e se domani nulla vi sarà da eccepire sulle sue asserzioni, egli potrà ripartire alla volta di Bucarest.

L'atto insano di uno studente per ingraziarsi gli esaminatori

Piombino, 11 notte.

Nel nostro ospedale giorni fa veniva ricoverato gravemente ferito da un colpo di rivoltella al petto il giovinetto Eraldo Yhons, di anni 15. Il ferimento appariva misterioso, sia perchè i familiari del ragazzo non erano in grado di precisare circostanze, sia perchè, data la gravità delle sue condizioni, il ferito non poteva essere sottoposto a interrogatorio. Ora risulta che l'Eraldo Yhons aveva determinato di ferirsi lievemente per suscitare in suo favore la benevolenza degli esaminatori nella imminente sessione di esami di licenza ginnasiale. Cercando una messa in scena non priva di un certo verismo, egli col suo atto insano ha posto in serio pericolo la sua vita.

Somme a disposizione del Duce per solennizzare l'Impero

Un milione dalla *Snia Viscosa* - 300 mila lire dal Sindacato infortuni di Bari - 250 mila lire dall'*Eternit* - 20 mila lire dal grand'uff. Rancati

Roma, 11 notte.

Il Duce ha ricevuto dal senatore Borletti, presidente della «Snia Viscosa», un milione di lire che la società ha messo a sua disposizione per solennizzare la costituzione dell'Impero. Il Duce ha così ripartito la somma: per la costruzione della sede del gruppo «Crispi» in Milano, L. 200.000. Per le colonie estive di Sassari e Massa Carrara, L. 100.000 ciascuna. Per le colonie estive di Teramo, L. 50.000, per l'E. O. A. di Bergamo, L. 100.000 e per gli E. O. A. di Mantova, Trento, Zara, Ancona, Siena, Grosseto, Viterbo, Ascoli Piceno e Campobasso, L. 50.000 ciascuno.

Il Duce ha ricevuto dal liquidatore del Sindacato infortuni di Bari 300.000 lire per solennizzare la costituzione dell'Impero. Il Duce ha assegnato 100.000 lire all'E.O.A. di Bari, 50.000 lire ciascuno agli E. O. A. di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria e 50.000 alle colonie estive di Nuoro.

Il Duce ha ricevuto dalla Società anonima «Eternit» di Genova un'offerta di 250.000 lire per la creazione dell'Impero. Il Duce ha assegnato alle colonie estive di Savona, Spezia e Imperia L. 50.000 ciascuna e agli E. O. A. di Chieti e Frosinone, L. 50.000 ciascuno.

Il Duce ha ricevuto dal gr. uff. Arnaldo Rancati di Milano un assegno di 20.000 lire per solennizzare la Vittoria. Il Duce ha assegnato la somma all'Opera Pia pro Orfani infanti di Milano.

Cerimonia patriottica a Salò

Un messaggio di D'Annunzio

Brescia, 11 notte.

Organizzata dalla Lega Navale e con la partecipazione dei soci di Brescia, del Garda, di Verona e di altri centri, ha avuto oggi luogo a Salò la celebrazione del 18° annuale dell'affondamento della *Santo Stefano*. Dopo avere visitato nella mattinata le arche dei Caduti fiumani al Vittoriale, i convenuti hanno assistito colle autorità al lancio, da bordo del «Mas» di Buccari, di una corona di alloro del Vittoriale nel golfo, in ricordo dei Caduti del Mare, e quindi al Teatro Comunale di Salò il capitano Turci ha glorificato la fatidica gesta di Premuda. L'adunata si è chiusa fra gli applausi al Duce e l'invio di telegrammi a D'Annunzio, Ciano e Rizzo.

Gabriele D'Annunzio aveva inviato al sovrintendente del Vittoriale, architetto Maroni, il seguente messaggio: «Caro Giancarlo, si, porta i lauri nello specchio di acqua, domani. Se mi sentirò bene monterò anch'io sul «Mas 96». Io scrissi l'undici decembre una ode «Ai Morti del Mare». E' bella, è in un volume quasi ignoto. Anche tu, forse, non la conosci. Se il tempo non fosse così breve, potrei ricopiare di mio pugno l'ode e tu potresti autografarla per distribuirla ai salodiani. Ad ogni modo, giova che si sappia come io non ho dimenticato i Morti del Mare. Ti prego di avvisare stasera l'equipaggio perchè il «Mas» sia pronto. Manderò poi l'ordine. E ti abbraccio. Il tuo Gabriele D'Annunzio. — 10-6-1936».

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 Giugno 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	21,6	17,0	[illegible]	misto	mosso
S. Remo	23,0	16,0	staz.	»	»
Milano	25,0	16,0	»	ser.	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Bologna	27,0	16,0	staz.	ser.	—
Firenze	—	—	—	—	—
Ancona	21,6	17,0	aum.	ser.	mosso
Rimini	21,0	15,0	staz.	»	»
Roma	20,9	14,0	»	»	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	21,0	12,0	dim.	ser.	mosso
Taranto	23,0	13,0	»	cop.	»
Palermo	—	—	—	—	—
Catania	24,0	16,0	aum.	ser.	mosso
Messina	—	—	—	—	—
Cagliari	21,0	14,0	staz.	ser.	cal.
Tripoli	24,0	16,0	aum.	cop.	mosso
Bengasi	26,0	19,0	dim.	misto	»
Rodi	24,0	20,0	staz.	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	+ 22,5
MINIMA	+ 12,8

Cielo: 1/2 coperto.

Previsioni del tempo

Roma, 11 notte.

Tendenza generale: tempo piuttosto perturbato sulle regioni settentrionali, leggermente instabile altrove. Stato del cielo: in prevalenza nuvoloso con qualche precipitazione anche a carattere temporalesco sulle regioni settentrionali, alquanto nuvoloso il rimanente, specie nelle ore meridiane. Nebulosità in aumento sul medio Appennino. Venti deboli vari in val Padana; deboli o moderati fra greco e nord sul l'arco alpino, moderati e quasi forti occidentali sul versante ionico, moderati in lieve rinforzo fra maestro e ponente sul rimanente. Temperatura stazionaria o in lieve aumento. Mare: alquanto agitati il mar di Sardegna ed il canale d'Otranto, in prevalenza mossi gli altri mari.

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 11. — Grano fino al tenimento al Ql. L. 114-115; meliga 81-82; segale 90-92.

Novi Ligure, 11. — Frumento al Ql. L. 112; segale 90-95; avena 85-90.

BESTIAME

Alessandria, 11. — Bestiame da macello: buoi al Ql. L. 290-330; vacche 230-260; vitelli e manzi 320-370; sanati 400-560; maiali 420-340; lattonzoli per capo 125-175; buoi di fornitura al Mg. 180-190.

Novi Ligure, 11. — Buoi da macello al Mg. L. 28-33; manzi 35-40; vitelli da allevamento 45-50; vitelloni 28-31; vitelli da latte (sanati) 38-42; maiali grassi 42-46; ovini 33-36; vacche 20-21.

FORAGGI

Alessandria, 11. — Fieno maggengo al Ql. L. 33-34; agostano 30-31; terzuolo 21-22; paglia sciolta di frumento 8-8,50; pressata 9,50-10; avena 80-85.

Novi Ligure, 11. — Fieno maggengo al Ql. L. 40-42; agostano 31-39; terzuolo 30-31; paglia di frumento pressata 9,50-10,00; id. sciolta 7,8.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 11. — Galline al Kg. L. 6,50-7; polli 8,50-9; capponi 8-8,50; tacchini 5-5,50; anitre 5,5,50; oche 4,50-5; piccioni 5-6; conigli 3,40-3,90; uova 4,20-4,30 la dozzina; galline in rusco al Kg. 5,50-6; pollastre 6-6,50.

VINI

Alessandria, 11. — Barbera l'Hl. L. 80-90; comune da pasto 40-45; bianco secco 45-50; barberato 48-50; grignolino 55-65; barberato extra 70-90; nebiolo 75-95; barbaresco 95-105; moscato 90-95.

Novi Ligure, 11. — Vino rosso da tavola, di gradi 10-11, al Ql. L. 20-50; id. di gradi 12-13, 70-80; vini da taglio superiori, abboccati e da mezzo taglio, di gradi 12-13, 80-90; barbera, di gradi 12-13, 100-120; barbera superiore, di gradi 13, 100-140; vini amabili scelti da bottiglia, di gradi 12-13, 120-130; moscati dolci fini, di gradi 9-10, 100-120; vini bianchi secchi comuni tipici bari, di gradi 10-11, 55-65.

Adelphi Terrace

Quando da noi si demolirono alcune stradozze piuttosto immonde per rimettere in luce i Fori Imperiali, non mancò in Inghilterra chi si dolse della scomparsa di Roma pittoresca e giunse a parlare di *old-fashioned seventeenth century houses* che noi avremmo empiamente distrutto nella nostra mania di grandiosità. Per nulla atterriti dall'aver dato scandalo ai nostri amici del *Times* e del *Manchester Guardian*, così solleciti del nostro passato artistico, a Roma seguitiamo ancora a demolire, e avvisi di sfratto posson vedersi perfino su qualche casa secentesca — che non vuol dire necessariamente bella o importante. Il forestiero che a Londra, in questi giorni, lasciasse per un momento il frastuono dello Strand per ricercare quell'angolo di signorile quiete che, al dire d'ogni guida, è l'Adelphi Terrace, vedrebbe avvisi di sfratto e annunzi d'asta su uno dei più attraenti palazzi di Londra — che di palazzi, com'è noto, non abbonda.

Colla sua lunga liscia facciata decorata al centro e ai lati di lesene replicanti un leggiadro fregio rinascimentale a palmette, l'edificio mediano dell'Adelphi Terrace era il più cospicuo vestigio d'una Londra neoclassica che dagli *squares* di Bloomsbury alla falce di Regent Street va finendo di scomparire sotto quello che lì è veramente «il grigio diluvio democratico odierno». Quando, anni fa, si parlò della demolizione degli Adelphi Buildings per costruire un nuovo ponte a Charing Cross, si levarono forse alte proteste, fu fatta una campagna sui giornali per commuovere la squisita sensibilità del pubblico? Di proteste non [illegible] ricordo che una, dell'architetto A. E. Richardson, che al neoclassicismo ha dedicato una passione di studioso e di collezionista. Altri illustri architetti, che pure nelle loro costruzioni s'erano ispirati agli Adelphi Buildings, tacquero. Alcuni lasciarono intendere che l'aggiunta di balconi vittoriani aveva deturpato l'edificio, altri addussero le necessità del traffico; e forse la ragion vera dell'acquiescenza di molti autorevoli personaggi è che l'apertura della nuova arteria rappresenta un grosso affare. Queste, che sono «le ultime settimane» degli Adelphi, sono state appena commemorate in un articoletto di Ivor Brown nell'*Observer*, che dopo aver ricordato come gli Adelphi siano la scena di alcuni episodi dei *Pickwick Papers* di cui quest'anno si celebra il centenario, osserva: «E' curioso che si debba celebrare il centenario di Pickwick distruggendo un altro vestigio dei viaggi e degli spassi di Samuel». E codesta è l'unica nota che farà spandere una furtiva lacrima agl'inglesi di cuor tenero.

Per noi italiani l'Adelphi Terrace rappresentava qualcosa di più e di meglio d'un quieto e signorile angolo d'una metropoli straniera, legato al ricordo del più celebre personaggio umoristico d'un romanziere che anche tra noi è stato popolare. Il frontispizio delle *Opere d'Architettura* di Robert e James Adam, i costruttori dell'Adelphi Terrace, mostra «uno studente condotto a Minerva, che indica la Grecia e l'Italia come i paesi da cui egli deve derivare il più perfetto sapere e gusto in fatto d'elegante architettura». La carta geografica, spiegata dall'alata Vittoria, mostra una Grecia in ombra e un'Italia in piena luce, su cui s'appunta l'imboccatura della tromba della figura allegorica. Robert Adam, il più geniale dei fratelli, era disceso tra noi a ventisei anni, nel 1754, e aveva stretto rapporti d'amicizia e d'interesse col Piranesi. Si è voluto negare di recente (da F. Kimball, nella *Gazette des Beaux-Arts* dell'aprile 1931) che l'Adam subisse l'influsso di quel multiforme genio, neoclassico e romantico a un tempo, che fu il Piranesi; anzi, il tono d'una dedica del Piranesi all'Adam («Qualunque poi sia per essere il vostro giudizio intorno a questa piccola opera, io sarò contento di avervi obbedito, e che resti alla posterità qualche attestato della nostra amicizia») è parso ben diverso da quello che un maestro userebbe verso il suo discepolo. La verità è che l'Adam era divenuto agente per la diffusione degli in-folio del Piranesi in Inghilterra, e l'artista italiano gli si rivolgeva come a munifico patrono. A Roma l'Adam studiò le Terme, gli arabeschi e gli stucchi delle Logge e di Villa Madama; certo suo disegno delle Terme è di chiara ispirazione piranesiana. Ma l'inglese non aveva il fuoco del veneziano; lo studio delle decorazioni classiche e rinascimentali non lo condusse alla lussureggiante stramberia delle *Diverse maniere d'adornare i camini*; anzi, lo avviò a una distinzione su cui si basò tutto il suo stile. Fin allora, nelle costruzioni classiche di tipo palladiano che avevano avuto tanta voga in Inghilterra, il modello era stato il tempio degli antichi, non la casa. Onde gl'interni erano riusciti sempre monumentali, poco adatti ai bisogni d'una società come la settecentesca, vaga d'intimità borghese. Robert Adam esplorò coll'aiuto dell'artista francese Clérisseau gl'imponenti ruderi del palazzo di Diocleziano a Spalato, e da questi, e dagli stucchi delle tombe della Via Latina e delle logge del nostro Rinascimento, concepì la sua idea d'una decorazione interna tutta grazia e delicatezza d'arabeschi di stucco, ravvivati qua e là da medaglioni colorati di scenette mitologiche: per gli stucchi, pei marmi dei caminetti, per gli arabeschi, si servì di solito di decoratori italiani: Angelica Kauffmann dipinse i pannelli di svelte figure di divinità pagane. Così il neoclassicismo si fece domestico, «etrusco», come dicevano allora, «pompeiano», come diremmo adesso; gli ambienti non serviron più solo per sontuose cerimonie, furono propizi all'intimità domestica; e codesto neoclassicismo in tono minore, ricevuto lo stampo di Londra, passò, con tante altre cose inglesi ammirate dai continentali nel Settecento, in Francia, e fu lo stile Luigi XVI.

L'Adelphi Terrace doveva rappresentare il coronamento dell'opera degli Adam: un grande edificio degno dei tempi romani, di quei Romani che, come aveva detto il Pope, erano *tasteful, non profuse*, davano esempio di gusto, non d'eccesso. Sulla pallida riva del Tamigi sottratta alla melma della marea, Robert Adam sognò un palazzo maestoso come quelli dei Cesari sul Palatino; sobrio e maestoso all'esterno, comodo e candido all'interno. Possenti arcate, proprio come quelle dei palazzi del Palatino, dovettero venir costruite sul fiume, dovette combattersi l'opposizione delle autorità municipali, avverse all'appropriazione della riva, ma Robert Adam, più guidato da entusiasmo che da calcolo di speculatore, persistette, fino a coinvolgere nell'intrapresa tutte le proprie sostanze. I busti, le statue, i bassorilievi, i quadri da lui acquistati in Italia, andarono all'incanto, gli appartamenti della Terrace furono venduti per mezzo d'una lotteria: e se alcuni dei contemporanei trovarono i nuovi edifizi «eleganti», uno degli arbitri del gusto, Horace Walpole, li schernì in un'uscita epigrammatica: «Che sono gli Adelphi Buildings? Magazzini guarniti di trina lungo le giunture, come la ganza d'un soldato rivestita di un vecchio cappotto militare». Quello che suonava biasimo nel Settecento, suona lode nel Novecento; poichè cosa sono le facciate stile Adam, nude e simmetriche come quelle di magazzini e di fabbriche, con appena un ricamo di palmette a ornarne le giunture, se non le dirette progenitrici delle odierne facciate razionali?

Mario Praz

L'isola dei daiacchi e degli urango

IL MORSO DEL COBRA NERO

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

KAMPONG DI KIA, maggio.

Quando arrivò al kampong di Bodà, mister Buck mi disse:

— Lo scopo del mio viaggio? Raccogliere, vivi naturalmente, alcuni esemplari della fauna di Borneo.

— Esattamente?

— Il cobra nero e la pantera nera.

— E «l'uomo dalla coda» non v'interessa?

— Altroché! Potrei rivenderlo per centomila dollari, se lo trovassi.

IL NONNO MATERNO DI GURU'.

Lezione di zoologia

Alzò le mani al cielo in un breve silenzio e riprese subito:

— Ma è una supposizione assurda, la mia. In realtà, io non credo all'esistenza dell'uomo dalla coda. Una comunione d'anni con tutti gli animali del creato e con le scimmie di tutte le foreste mi hanno reso piuttosto scettico sulle teorie di Darwin. Ho trovato che fra l'uomo e la scimmia anche antropomorfa, esiste un abisso. A tirare le somme, noi uomini siamo migliori, pur ammettendo che, qualche volta, superiamo le scimmie in crudeltà e perfidia. Per ritornare a noi, comunque, io sarei soddisfatto di trovare qualche cobra nero e qualche pantera dello stesso colore...

Il primo cobra nero, mister Buck ebbe la fortuna di trovarlo proprio al nostro sbarco presso l'ultimo kampong daiacco sul fiume Barito. E' un magnifico esemplare, lungo circa due metri. La pelle, poco squamosa, d'un nero quasi vellutato si schiarisce leggermente sotto il ventre. La testa triangolare, pure nera, e con larghe saccocce laterali, è ravvivata da due occhietti mobili e sottili come punte di spilli. A parte il colore, esso non differisce molto dal cobra comune, all'apparenza almeno.

— Nella realtà, però, — mi informa Franck Buck — la differenza fra i due cobra è sostanziale. Guardate!

Ed introduce nella piccola gabbia, dove il rettile è rinchiuso, una specie di paletta dall'estremità arcuata e concava come un cucchiaio e composta d'una sostanza malleabile ed elastica, a base di caucciù. Subito, il cobra, rizzandosi un pochino, gonfia le saccocce laterali e morde.

— Avete visto?

— No.

— Peccato! Non posso ripetere la prova, perchè il rettile, espellendo troppo veleno, si indebolirebbe, ed io non ho affatto piacere di vedermelo morire. Comunque, vi faccio rilevare, dal momento che non l'avete rilevato voi, che, contrariamente agli altri serpenti velenosi, i denti perforati dei quali fanno penetrare attraverso il canaletto il veleno nella piaga, il cobra nero ha denti affilati e pieni come i canini d'un giovane gatto. In compenso, esso possiede un piccolo tubo, che fa corpo con la parte inferiore della gola quasi come la lingua. Il veleno, espulso da simile tubo, irrora la piaga prodotta dai canini.

— E con quali risultati pratici?

— Che, mentre i denti degli altri rettili si spezzano con estrema facilità, quelli del cobra nero penetrano anche attraverso i gambali e gli indumenti più resistenti. I daiacchi, anzi, affermano che, attaccato da certi rapaci equatoriali, il nostro cobra proietti a due o tre metri di distanza alcuni centimetri cubi del suo veleno potentissimo e pretendono che questo veleno, violentemente espulso come da uno spruzzatore, produca lo stesso effetto d'una morsicatura diretta. Per conto mio, non lo credo.

Preso al laccio

Ed io sono dello stesso parere di mister Buck, chè la lotta svoltasi un momento fa fra il mio compagno ed il rettile, lotta, se così posso esprimermi, all'arma bianca, avrebbe avuto esito ben differente.

L'americano, armato della paletta di caucciù e d'una frusta terminante a laccio, era riuscito, difatti, a scovare il rettile in un covo a pochi metri dal fiume e a respingerlo verso l'acqua. Il cobra nero non ama l'elemento liquido, cosicchè ad un tratto, arrestando la propria corsa sinuosa, si rizzò su d'un terzo della sua lunghezza, la testa reclinata ad angolo retto, le saccocce laterali completamente rigonfie. Pauroso? Dio mio, ho incontrato tanti incantatori di serpenti nella mia vita, che, a per a, mi meravigliai di non vedere nelle vicinanze, accoccolato per terra, qualche indiano dal turbante monumentale e dal flauto armonico.

I luoghi, tuttavia, e le manovre di mister Buck mi richiamarono subito alla realtà. Rapido, il mio compagno aveva nel tempo protesa in avanti la paletta, subito azzannata dal rettile. Poi, nell'attimo stesso in cui il rettile si ritraeva, egli scattò in avanti la frusta a laccio, che, afferrato il cobra, lo strinse sotto le saccocce e lo fece rotolare per terra. Allora, mister Buck, sollevandolo, corse a deporlo in una gabbia, che un piroghiere aveva già apprestato.

Nel breve tragitto, però, successe un fatto impreveduto. Un vecchio dajak, fra i pochi che avevano assistito alla scena, afferrando un colpo di parang, tentò di colpire il cobra e reciderlo nel giusto mezzo. Uno scatto di mister Buck verso destra mandò a monte il tentativo, che l'indigeno subito rinnovò, non appena il rettile venne rinchiuso nella gabbia. Per prima cosa, allora, l'americano disarmò l'assalitore, togliendogli, [illegible] senza difficoltà, il parang di mano. Furioso, l'indigeno gli si buttò addosso con tenacia e con rabbia. Ne derivò una colluttazione breve e violenta. Per alcuni istanti, io non sentii che l'ansimare affannoso del mio compagno, le grida e le invettive del dajak. E, per alcuni istanti, io vidi i due uomini avvinti, traballare, contorcersi, oscillare ad un passo dalla gabbia. Non avrebbero potuto cadervi sopra, provocando magari l'uscita del cobra?

Un dramma

In conseguenza, benchè non comprendessi esattamente i motivi della disputa, mi affrettai: primo, a trascinare lontano la gabbia; secondo, a buttar via il parang; terzo, ad impugnare per ogni eventualità la rivoltella. Per un po', la lotta rimase indecisa. Alla fine, mister Buck riuscì a scaraventare a qualche metro il suo assalitore. Costui, però, stava per rilanciarsi all'attacco, quando un comando improvviso l'immobilizzò al suo posto e, qualche istante appresso, colui che l'aveva lanciato, apparve all'estremità del sentiero.

Era un vecchio carico d'anni, di rughe e di tatuaggi. Il suo volto, tuttavia non esprimeva ferocia alcuna. Negli occhi, un po' cisposi, luceva invece una malizia sornione. Egli venne verso di me con passo umile, la mano tesa. Stavo per stringergliela questa mano, quand'egli, senza pronunciare parola, l'insinuò, rapido, nella mia tasca destra, la passò nella sinistra, indi, portandola al taschino, la ritrasse con un pacchetto di sigarette. Sempre muto e a passettini, il vegliardo si avvicinò a mister Buck. Avrebbe ripetuto la medesima operazione? Forse sì, se il mio compagno non l'avesse evitata, allungandogli spontaneamente un colossale avana. Di corsa, lo strano individuo cercò il parang, divise in due l'avana, porgendone la metà al daiacco battagliero che, tosto, andò a fumarsela, umile e tranquillo, ai piedi dell'americano.

Simili vicende vi parranno, lettori miei, [illegible] «colore piuttosto oscuro». E le parvero anche a me, fino a quando il vecchio razziatore di sigarette mi spiegò, in un olandese tutto suo, che il daiacco battagliero era il nonno materno di Gurù, ossia colui, che, in regime di matriarcato, fa le veci di padre. E Gurù? Una fanciulla, morsa dal cobra nero, qualche istante prima d'essere catturato.

Le cose s'erano svolte così.

Dopo una giornata di navigazione lunga e difficile per l'aumento continuo del dislivello e per le rapide sempre più furiose, noi due, mister Buck ed io, si arrivava al kampong dajacco, kampong sito sul dorso d'una prominenza rocciosa, fra ciuffi di palme e banane. In riva al fiume, sopra una leggera striscia di sabbia, stavano allineati, come in attesa, 20 o 25 dajak, i quali, però, al nostro approssimarsi, sparirono tutti come uccelli spaventati. Una ragazza sola restò. Era discretamente alta, svelta e sottile. Come vestito, portava alle reni un semplice straccetto, ornato di perle rosse e nere. Era bella? Non posso dirlo. Il sole e la posizione non permettendomi di vederla bene in volto. Ritta, comunque, le mani sui fianchi, il ventre un po' proteso in avanti, ella sembrava una piccola Cerere della foresta.

Quando noi ci accostammo a terra, una diecina di metri più in basso, la ragazza ci corse incontro. Doveva superare un piccolo rovello e attraversare una striscia d'alte erbe. Io la vidi saltellare fra le erbe, le mani in avanti come per aprirsi la strada. Ad un tratto, quasi ripiegandosi su se stessa, ella cacciò un altissimo grido e cadde riversa.

Mister Buck ed io ci precipitammo in suo soccorso. Nel tempo, la ragazza, all'apparenza almeno quasi svenuta, s'era strappato lo straccetto dalle reni e con questo s'era coperto il volto.

— Non vuole che la vediamo? — domandai al mio compagno, chinandomi sulla fanciulla.

— Non vuole che la vedano gli spiriti. Dev'essere bella, e, perciò, teme che gli spiriti della morte si innamorino di lei e la portino sulle alte montagne.

Paolo Zappa

Auto con quattro persone inghiottita dalle acque del Rodano

Parigi, 11 notte.

Poco prima di mezzogiorno, a La Boulte, nell'Ardèche, una automobile, nella quale si trovavano quattro persone, un uomo, una signora e due giovanette, percorreva la strada nazionale in direzione del nord, quando, dopo avere sorpassato un torpedone, la vettura, per causa non ancora assodata, andava ad urtare contro il parapetto che costeggia il Rodano, precipitando nel fiume, dall'altezza di otto metri. La vettura fu tosto inghiottita dalle acque.

Le ricerche immediatamente effettuate, non hanno dato, fino a questo momento, alcun risultato. Si crede che la vettura fosse quella del signor Ponton, ingegnere del genio civile dell'Ardèche, il quale aveva seco la figliola, un'amica di questa ed una domestica.

Lo scandalo delle assicurazioni

Thomas e Butt si dimettono da deputati

Londra, 11 notte.

L'ex-ministro alle colonie «Jim» Thomas e il suo grande amico sir Alfred Butt, deputato conservatore, hanno rassegnato oggi le dimissioni da membri del Parlamento ed hanno immediatamente abbandonato l'aula; l'ex-ministro lasciandosi dietro le simpatie e qualche applauso, il deputato, per contro, traversando un'aula silenziosa ed ostile.

I discorsi

Thomas, che abitualmente è un facondo oratore, ha preferito oggi leggere il discorso di congedo ed è riuscito perfino a commuovere la Camera, parlando della superiorità e imparzialità della legge britannica e tessendo l'elogio della democrazia. Poi, dopo avere protestato la propria innocenza, si è detto fiero che di essa sia convinta colei che ha condiviso gioie e trionfi ed oggi condivide l'amarezza della sconfitta.

Thomas non poteva toccare tre tasti più sensibili e la Camera, a sentir ciò, per poco non è esplosa in una salve di applausi.

Il dibattito era stato aperto dal deputato Turitiè, che si era dilungato su alcune accuse di origine americana; Baldwin, con voce stanca, ha replicato dicendo che la questione è stata esaminata dai tecnici e questi hanno riscontrato l'inesattezza delle accuse americane.

«Ad esse — ha detto Baldwin — io non attribuisco alcun credito». Ma il deputato ha aggiunto che certi titoli del prestito garantiti dal governo di Londra vennero acquistati da speculatori, informati della garanzia prima ancora che la sottoscrizione potesse essere aperta al pubblico.

Baldwin ha però detto che questa più precisa accusa non è stata pubblicata in Inghilterra e che se lo fosse stata, un processo sarebbe stato intentato a chi l'avesse avanzata.

Poi ha preso la parola Thomas. Il punto essenziale del suo meditato discorso è quello nel quale ha detto che, indipendentemente dalle conclusioni del tribunale di inchiesta, egli può ripetere che «mai consciamente rivelò segreti del bilancio». Poi ha aggiunto di aver preso la coraggiosa decisione di dimettersi da deputato, ignorando le prove infinite di fiducia dategli dai suoi elettori, e le insistenti domande che egli continui a rappresentarli nella «più grande assemblea democratica del mondo».

Il dramma finito

Thomas ha aggiunto che è troppo stanco per porre nuovamente la sua candidatura, poichè anche una vittoria non rimuoverebbe la macchia del rapporto del Tribunale. Egli, tuttavia, parte convinto che i suoi ventisette anni di carriera politica gli hanno permesso di recare un contributo al consolidamento di quel baluardo della democrazia che è il Parlamento britannico. E seppure nulla di quanto la Camera potrà dire, lo umilierà più di quanto già non sia stato umiliato, «ebbene — ha finito — io posso far ritorno a colei che ha condiviso le mie pene e i miei trionfi e continua a credere in me, in questa che è la più oscura ora della mia vita».

Thomas era commosso, e commossi erano deputati di destra e di sinistra, molti dei quali hanno alzato gli sguardi verso una tribuna ove la compagna dell'ex ministro, a capo chino, ascoltava le parole del marito.

Sir Alfred Butt, per contro, ha parlato in tono sprezzante. Voleva un processone per poter dimostrare la sua assoluta innocenza, ma «con orrore» ha constatato che le porte dei tribunali gli erano ermeticamente chiuse e che egli doveva piegarsi ad una sentenza senza appello. Si è lamentato poi che «il combinato sapere» del Lord Cancelliere, del Ministro dell'Interno e dell'Attorney generale non sia stato in grado di escogitare una formula che permettesse al principale accusato dello scandalo di annientare l'accusa. Baldwin prese quindi la parola, per dire che a suo giudizio la Camera non può fare altro che accettare le conclusioni del Tribunale: «Il verdetto non è di colpevolezza per violazione di segreto di Stato, ma di rivelazioni non autorizzate». Thomas secondo la propria dignità e quella della Camera ha preso la giusta decisione. I due deputati perciò hanno pienamente espiato la loro colpa abbandonando la Camera, le cui porte si chiudono dietro di loro.

I BEDUINI DEL DESERTO DEL SINAI minacciano la via di Gerusalemme

Un treno scampato per miracolo a un disastro - Agitazione e scioperi nel Libano - Giovani siriani incorporati nei ribelli

Alessandria (Egitto), 11 notte.

Il giornale egiziano Ghehad avverte che, nonostante le difficoltà fatte alla trasmissione delle notizie dei propri corrispondenti in Palestina, è riuscito ad avere informazioni esatte. Il giornale riceve che l'autorità militare inglese in Palestina è vivamente impressionata per la grave situazione determinatasi nella regione meridionale verso il deserto del Sinai, dove l'effervescenza dei beduini ha assunto una piega minacciosa. Distaccamenti d'esercito ed opere difensive per proteggere in ogni caso la regione di Gerusalemme contro possibili marce di bande di beduini, sono stati messi in azione. Si ha però notizia che i beduini hanno continuato tutta la notte attacchi alle truppe di guardia alla linea ferroviaria della zona di Bir Sceba.

Molta impressione ha prodotto il deviamento del treno staffetta in seguito ad un attentato dinamitardo presso la stazione di Lidda. Il treno carico di truppe che seguiva il treno staffetta ha potuto così scampare ad un disastro.

Sempre il Ghehad informa che una grossa banda di rivoluzionari forniti di armi moderne e composta di seicento uomini, è discesa dalle montagne di Khalil ed è comparsa sulla strada conducente a Gerusalemme, costringendo le pattuglie di ronda a ritirarsi. Queste sono ritornate più tardi sui luoghi con rinforzi di truppa.

Si nota una recrudescenza di attività delle bande nella regione di Naplusa, le quali, con improvvise discese durante la notte, sono riuscite a distruggere alcune linee di reticolati nonostante il largo impiego dei riflettori da parte delle truppe.

Si apprende che molti siriani si sono uniti a tali bande, insegnando loro la tattica della guerriglia in cui essi sono esperti.

Frattanto gli ebrei continuano ad evacuare i quartieri vecchi di Gerusalemme sotto la continua minaccia delle bande.

L'Emiro Abdulla della Transgiordania ha ritentato un nuovo sforzo di conciliazione, prospettando nuove basi di compromesso al Comitato d'agitazione arabo.

Si ha dalla Siria che un gruppo di giovani del Libano si sono accampati sulle strade che portano alla Palestina, allo scopo di impedire il transito degli autocarri portanti vettovaglie agli ebrei della Palestina, e ieri hanno assalito e incendiato cinque autocarri. Lo sciopero continua nella città di Saida, nel Libano, in segno di adesione alla rivoluzione palestinese.

A. Lovato

I capi della polizia a convegno a Gerusalemme

Gli arabi riaffermano i loro propositi di resistenza e continuano la guerriglia

Gerusalemme, 11 notte.

La conferma della risoluzione degli arabi di continuare la resistenza malgrado le deportazioni dei loro capi, è stata offerta nell'ultima riunione del loro supremo Comitato direttivo che ha nominato Mounin Elmadi al posto di segretario lasciato vacante in seguito all'esilio di Auni Beni Abdelhadi. L'impressione generale è che sono già pronte le liste col nome di coloro che saranno chiamati a subentrare automaticamente al posto dei futuri inviati al confino. Si riconferma l'assenza di qualsiasi dissenso in seno al supremo Comitato arabo, e si annuncia prossimo il viaggio a Londra di Giamal Husseini consigliere politico del Gran Mufti, incaricato di un giro di conferenze di propaganda nelle principali città d'Inghilterra.

Proteste ebraiche

La stampa ebraica dedica lunghi commenti al fatto che sono passati dieci giorni dalla promulgazione delle ultime leggi d'eccezione autorizzanti i commissari distrettuali di imporre con la forza la riapertura dei negozi, e nulla è ancora stato fatto a questo riguardo. Gli stessi giornali citano ampi estratti di un articolo del corrispondente gerosolimitano del Times, sottolineanti il pericolo psicologico di aver emanati con tanta fretta i decreti d'emergenza e di rimandarne così a lungo l'applicazione effettiva, ingenerando nella popolazione il sospetto che si tratti d'una semplice minaccia a parole.

Due giornali arabi non quotidiani sono stati sospesi; ed i lavori di preparazione d'un secondo campo di concentramento per i deportati politici sono quasi ultimati. Esso sorge presso Sarafand ed è capace di ospitare 250 inquilini.

I dettagli che si apprendono sullo scontro di Anbarid nella valle di Esdrelon rivelano ormai anche le gesta della battaglia di Lifta, che pure aveva raggiunto un alto grado di drammaticità. La mischia nella pianura fra Genin e Ajule è durata infatti più di due ore ed ebbe momenti di tragica emozione. Un autocarro con poliziotti ebrei cadde in un'imboscata dei terroristi che lo attaccarono a fucilate ferendone l'autista. Il fitto echeggiare dei colpi nel silenzio della notte ha attirato immediati rinforzi di soldati dagli accantonamenti più vicini, che si affrettarono alla difesa dei loro compagni colti nell'agguato. La lotta è proseguita ancora accanita fra i due gruppi di contendenti, finchè sopraggiunsero altre squadre di poliziotti dalla frontiera, inviate dalla guarnigione di Beisan. Gli aggressori furono finalmente costretti a ritirarsi sulle colline di Genin.

Anche i particolari sul tafferuglio scoppiato a Hebron in occasione dei funerali del concittadino morto a Gerusalemme, vittima dell'esplosione della bomba presso la Torre di Davide, risultano molto più gravi di quanto non fossero nelle prime notizie. Basti pensare che alla tumultuosa dimostrazione presero parte almeno duemila persone e ne rimasero feriti venti, tra cui undici poliziotti inglesi e una palestinese. Furono pure lanciate bombe, una delle quali ha, come è noto, sfregiato il monumento al maresciallo Allenby conquistatore della Palestina, ed un'altra ha sventrato la sala da bagno d'una casa di cura.

La bomba quotidiana

A partire da lunedì prossimo dovranno essere rinnovati, a Giaffa, tutti i permessi di circolazione per dopo l'inizio del coprifuoco. E' stato rinnovato il tentativo di persuadere i notabili di Naplusa di por fine allo sciopero e di accogliere la Commissione reale offerta da Londra che è un organo che presenta estrema serietà. Venne risposto che gli arabi di Palestina non si fidano più di nessuna specie di inchiesta, data la triste esperienza degli ultimi diciotto anni.

Oggi è stata indetta a Gerusalemme una riunione dei capi di polizia di tutta la Palestina allo scopo di riesaminare la situazione generale.

Secondo il giornale Falastin riapparso stamane, alcuni ebrei moderati capitanati dal dott. Magnes, presidente dell'Università ebraica di Gerusalemme, proporrebbero un trattato decennale fra arabi e israeliti di Palestina sulla base di un'immigrazione annua di 40.000 sionisti. Il giornale respinge la proposta qualificandola di impudenza.

Si segnala lo scoppio di altre bombe a Caifa, Khanyunis, Bersabea e Betvegan. A Gerico è stato appiccato il fuoco ad una abitazione israelita. Un operaio addetto alle linee del telefono è stato ferito da terroristi presso Naplusa. Tratti di binari sono stati asportati nelle vicinanze della medesima città. Pattuglie armate di polizia e di truppa sono state fatte segno a colpi di fucile a Deirsharaf, Shatta, Bidda, Ramle, Raselain e Hebron. Un ponte è stato danneggiato dallo scoppio di esplosivi lungo la strada carrozzabile di Hebron senza però renderlo impraticabile.

P. Alessandri.

Quartiere di Leningrado distrutto dalle fiamme

Leningrado, 11 notte.

Un violentissimo incendio è scoppiato, per cause imprecisate, in un quartiere popolare. L'incendio, che ha assunto proporzioni allarmanti, minaccia di propagarsi ad altri quartieri. Due persone sono rimaste carbonizzate.

I pompieri sono aiutati dalla truppa, mobilitata per concorrere all'opera di spegnimento.

LA PENSILINA PRINCIPALE DELLA NUOVA STAZIONE DI VIAREGGIO.

Società pel risanamento di NAPOLI

Anonima con sede in Napoli

Piazza Nicola Amore n. 2

Nell'interesse dei Sigg. Azionisti, si ricorda che i vecchi titoli azionari al portatore (emissione 1923) devono, a termini della deliberazione dell'Assemblea Straordinaria del 31 marzo 1935, essere presentati alla Cassa della Società per il cambio in quelli di nuovo tipo (emissione 1935), sui quali soltanto sarà pagabile il dividendo a cominciare dalla cedola N. 24.

Napoli, giugno 1936-XIV.

Tipografia Giornale LA STAMPA

GLI SPORT

LA COPPA ITALIA AL TORINO

vincitore dell'Alessandria per 5-1

GALLI, SUPERATI I TERZINI AVVERSARI, SEGNA IL PRIMO PUNTO PER IL TORINO

TORINO: Maina; Brunella e Ferrini; Gallea, Janni e Prato; Bo, Baldi, Galli, Buscaglia e Silano.
ALESSANDRIA: Ceresa; Lombardo e Turian; Barale, Parodi e Milano; Di Santi, Riccardi, Notti, Robotti e Cross.
ARBITRO: Mastellari di Bologna.
RETI: Galli (T) 8.0 m. I t.; Riccardi (A) 15.0 m. I t.; Silano (T) 22.0 m. I t.; Buscaglia (T) 12.0 m. II t.; Galli (T) 25.0 m. II t.; Silano (T) 35.0 m. II t.

Genova, 11 notte.

Bella finale, finale degna di quella grande manifestazione che è e deve essere la Coppa d'Italia. Dal lato spettacolare nulla mancò all'incontro. Bella giornata, temperatura non esageratamente calda, folla numerosa, seguaci delle due squadre convenuti in massa da Torino e da Alessandria, autorità numerose in tribuna d'onore, consegna immediata del trofeo ai vincitori non appena terminata la gara con tutta la coreografia del caso. E, per ultimo, il fatto sportivamente più bello: la vittoria della squadra migliore e più meritevole.

Squadra da «Coppa»

Questa vittoria, occorre soffermarvisi un istante prima di passare ai particolari della gara, fu come il premio dell'attività di tutta una stagione. Fu così simpatica perchè compensò le fatiche di una delle più interessanti e meritevoli squadre italiane dell'annata. Unita, giovane, fresca, vogliosa, il Torino, sfuggito l'anno scorso per un miracolo di volontà alla retrocessione, si è assicurato quest'anno, prima il terzo posto in campionato ed ora il possesso della Coppa Italia.

E' tipica «squadra di Coppa» quella del Torino. La virtù sua sta nel fatto che lo stile di giuoco prescelto si adatta meravigliosamente alle capacità ed ai mezzi che posseggono gli uomini suoi, ne è la conseguenza diretta e naturale. Stile semplice, chiaro, lineare, privo di fregi e di fronzoli, basato sulla ricerca del risultato per la via più breve, reso franco ed efficace dalle eccezionali condizioni di salute fisica dei singoli elementi. Questo stile combacia a perfezione colle necessità di una gara ad eliminazione diretta ed immediata.

Dall'urto con una compagine di simile fattura, l'Alessandria uscì letteralmente battuta. A cose fatte, non superato con precisione come speravasi, i grigi lo scontarono subito. Lo attribuirono al proprio cattivo giuoco del secondo tempo, mentre il motivo essenziale va ricercato nel giuoco di levatura superiore dell'avversario. L'Alessandria volle seguire il Torino sul terreno della velocità, lo stimolò, lo aizzò quasi alla combattività ed allo slancio. Male gliene incolse, che i granata, spronati in quelle che sono le loro doti migliori, sfoderarono virtù eccezionali. I grigi ressero il confronto fino alla metà tempo, poi scontarono l'errore, crollarono stroncati e sfiduciati. Una tattica più prudente e basata su accorgimenti tecnici avrebbe meglio corrisposto alle capacità ed alle possibilità dell'Alessandria ed avrebbe fatto in minor misura il giuoco del Torino.

Come andarono le cose, il combattimento ebbe prevalentemente carattere brioso e veloce, ed in brio e velocità i granata finirono per sovrastare in modo netto l'avversario. La costituzione apparve chiara verso la metà del secondo tempo, quando gli alessandrini apparivano come fermi davanti ad avversari che galoppavano. Esempio tipico: ad un quarto d'ora dal termine, Buscaglia, scattando da metà campo colla palla al piede, piantò in asso tutta una serie di inseguitori [illegible], lui colla palla, e più distanziava avversari che non avevano impedimenti da sospingere.

Giuoco avvincente

Il primo tempo fu bello in tutta l'estensione del termine. Raramente si assiste a quarantacinque minuti di giuoco così avvincenti. Ambedue le squadre giocavano in linea franca e spigliata, senza soverchie preoccupazioni distruttive, protese in avanti, impegnate in una gara a chi meglio sapesse costruire. Il campo, dal fondo tutt'altro che ideale, non favoriva il bel giuoco, eppure di cose belle singolarmente e collettivamente se ne videro parecchie. La maggioranza del pubblico sosteneva l'Alessandria, ma fu il Torino il primo a segnare. Si era giunti all'ottavo minuto di giuoco, quando su bell'allungo in profondità verso il centro del campo colse allo scoperto la difesa dei grigi. Galli s'intrufolò nel vano lasciato aperto dai due terzini, giunse solo davanti al portiere, e, prima che questi potesse intervenire, sospinse la palla nella rete fuori della portata del braccio sinistro di Ceresa. Un magnifico punto.

Sul vantaggio, i granata non poterono vivere a lungo. Al 15' già i grigi avevano pareggiato con un punto che valeva la bellezza quello dell'avversario. Un centro dell'ala sinistra, un attimo di esitazione e di confusione nella difesa torinese, e Riccardi sparava al volo dall'altezza della linea dell'area di rigore ed infilava di precisione l'angolo basso della rete, sulla sinistra di Maina, che si gettava in tuffo con qualche ritardo.

Ottimo giuoco videro i minuti che seguirono. Al 22', il Torino ritornava in vantaggio. Silano filava via da solo a grandi falcate, stringeva al centro, entrava in area di rigore e sparava senz'altro in porta. Come una saetta, la palla filava verso il lontano angolo della porta, picchiava nell'interno del palo e rimbalzava violentemente in rete. Il portiere alessandrino non aveva fatto in tempo che a seguire cogli occhi il fulmineo volo della palla.

La reazione dell'Alessandria portò i grigi a sfiorare più di una volta il pareggio. Fu il periodo migliore dell'incontro. Giuoco largo, veloce, tutto ad offensive alterne, tutto ad azioni in profondità ed a stile pratico. A metà tempo, la folla era entusiasta: il giuoco appagava i gusti di tutti.

Alla ripresa si doveva, però, presto notare un leggero deterioramento del giuoco. Era dopo aver mancato una facilissima occasione con Riccardi, che l'Alessandria cedeva; la seconda linea, come se già risentisse dello sforzo, perdeva rapidamente di mobilità e conseguentemente la difesa, sovraccarica di lavoro, si sbandava. Al 12' giungeva l'inevitabile, sotto forma di un punto di Buscaglia.

La cerimonia finale

A seguito di calcio d'angolo, Silano spediva alto al centro, Baldi, di testa, metteva in possesso Buscaglia, e questi tirava in porta senza grande forza, verso la destra di Ceresa. Completamente coperto, il portiere alessandrino, lasciava penetrare la palla nella rete.

Dal fatto che la reazione alessandrina fu priva di carattere e di convinzione si ebbe conferma che i grigi si consideravano ormai come battuti. E la catastrofe non tardò a giungere con due ulteriori palloni in rete al 25' ed al 35' minuto. Fu prima Galli che, servito da Baldi in piena area di rigore, batte Ceresa da pochi passi. Fu poi Silano che, ricevuto il pallone da Bo, si portò verso l'interno, e, cosa per lui insolita, sparò di destro, infilando in modo imparabile il lontano angolo alto della rete.

Quando la sconfitta ebbe preso queste proporzioni, allora solo l'Alessandria reagì. Una splendida parata alta di Ceresa su un tiro fortissimo di Galli, annunciò la squadra che tornò all'attacco. Da parte sua il Torino, pago del risultato — [illegible] — aveva rallentato la stretta. Gli ultimi minuti videro così Riccardi colpire un palo [illegible] e la squadra dei grigi protendersi all'attacco.

Il trofeo fu immediatamente consegnato ai vincitori. Non appena reso il saluto, le due squadre si recarono nella tribuna d'onore, ed il Prefetto di Genova, [illegible] la Coppa del Presidente della Federazione Calcio, la consegnò al capitano del Torino. Si dica quel che si vuole, ma, dopo tanto campionato, ha un fascino suo particolare una prova in cui il risultato ha valore risolutivo ed il pregio carattere di immediatezza. La Coppa ha sua ragion d'essere anche in Italia.

Dell'Alessandria abbiamo detto. Impostò il giuoco in modo che riuscì nettamente favorevole all'avversario. L'attacco, buono tecnicamente in Busani(?), Riccardi e Notti, risentì dell'assenza di Celle(?). La linea mediana, ottima nel primo tempo, ebbe un lungo periodo di smarrimento alla ripresa, e la difesa non funzionò che a tentoni ed a sbalzi.

Il Torino è in stato di grazia. Un mese fa stava calando: ora è tornato quello dei giorni migliori, con in più un tono di sicurezza ed un'aria di esperienza che prima non possedeva. Il modo con cui conquistò la Coppa d'Italia fu magistrale: un primo tempo smagliante, una ripresa che servì come a raccogliere il frutto del lavoro fatto nei primi quarantacinque minuti. Nessuna citazione personale. L'intera squadra va accomunata nella lode. Così l'accomunò il pubblico e la folla dei sostenitori alla stazione di Porta Nuova, quando, nella serata, l'undici, raggiante dalla gioia, fece ritorno a Torino recando con sè la Coppa. I bravi ragazzi del Torino meritavano questa grande soddisfazione.

Vittorio Pozzo.

Il Direttorio della F.I.G.C.

I rapporti internazionali e le Olimpiadi - Incontri con la Cecoslovacchia e l'Ungheria - Il campionato comincierà il 13 settembre

Genova, 11 notte.

Nei locali del direttorio della zona si è tenuta questa mattina l'annunziata riunione del direttorio federale della F. I. G. C. Diamo notizie delle decisioni più importanti prese in tale riunione.

Il direttorio ha, anzitutto, proclamato la società «Bologna Associazione giuoco calcio» di Bologna, campione assoluto d'Italia per l'anno sportivo 1935-36, assegnandole i premi federali e autorizzandola a fregiare la propria maglia sociale dello scudetto di campione.

Il direttorio è quindi passato a trattare dei rapporti internazionali e ha elogiato la squadra nazionale A e la squadra nazionale studentesca nonchè il commissario tecnico per le vittorie ottenute contro le quadre nazionali ungheresi. Il direttorio ha quindi preso atto con compiacimento dei risultati complessivi ottenuti dalle proprie squadre nazionali nella stagione 1935-36 e che si riassumono: gare giuocate 8, vinte 5, nulle 2, perse 1.

Il vice presidente ha informato il direttorio sulle decisioni prese nella seduta del 30 maggio u. s. dal Comitato per la Coppa dell'Europa centrale, su questioni finanziarie, tecniche e organizzative. Il direttorio ha approvato l'operato dei propri delegati dando agli stessi istruzioni per l'attività futura.

A questo proposito della partecipazione alle Olimpiadi, il direttorio, considerato che entro il 15 giugno devesi inviare l'iscrizione generica al torneo di calcio, riaffermato il concetto della necessità che i concorrenti di tutte le nazioni debbano trovarsi nelle identiche condizioni di fatto, ha dato mandato alla presidenza di procedere tenendo presente la riserva sopra esposta. Il direttorio, nel contempo, ha dato mandato alla segreteria dei Gruppi universitari fascisti di predisporre, con l'assistenza della segreteria federale, al progetto per la preparazione della squadra di studenti che potrà essere inviata al torneo di calcio.

Inoltre il direttorio ha fissato due incontri internazionali per la stagione 1936-37, e precisamente: Italia-Cecoslovacchia al 13-12-1936 e Italia-Ungheria al 25-4-1937. Una di queste due gare, probabilmente Italia-Cecoslovacchia, verrà giuocata a Genova.

In seguito, il direttorio federale ha preso in esame alcuni casi di giocatori e società. In merito al campionato di divisione nazionale C il direttorio federale ha rinviato ogni decisione alla prossima seduta. Tuttavia ci risulta che il campionato di serie C sarà suddiviso in 5 gironi, dei quali uno riservato alle società dell'Italia meridionale.

Successivamente il direttorio è passato a trattare della Coppa Italia, decidendo di mantenere nelle sue linee generali la struttura attuale della stagione scorsa. Però è stato deciso che il girone finale venga iniziato soltanto dopo la data del primo gennaio 1937 e che le tre ultime giornate di gare abbiano luogo dopo la fine del campionato nazionale.

Quindi il direttorio ha stabilito la data del 13 settembre p. v. per l'inizio dei campionati di divisione nazionale, serie A, B, C. Infine il direttorio ha precisato che la norma federale per i prezzi di ingresso ai posti popolari e ragazzi debba essere applicata per ogni e qualsiasi gara e, quindi, anche in occasione delle partite di Coppa Europa.

Il Trofeo Baravaglio

Vittoria milanese e reclamo torinese

Milano, 11 notte.

La rappresentativa milanese della Sezione propaganda, nel secondo incontro per il Trofeo Baravaglio, ha battuto quella torinese per 5 a 3 e avrebbe, quindi, vinto il Trofeo se un reclamo sporto dai torinesi perchè i milanesi avrebbero sostituito durante la gara il portiere espulso dall'arbitro non infirmasse la regolarità tecnica della partita. Il Trofeo pertanto non si può ancora dire aggiudicato.

L'incontro è stato assai animato. Nel primo tempo hanno segnato Almone (Torino), Giorgi (Milano) su rigore e ancora Almone nel secondo tempo. Le reti si sono succedute nel seguente ordine: Berrini (Milano), Ferioli (Milano), Garavoglia (Torino), Berrini, Giorgi (Milano). La gara, quindi, è terminata con 5 a 3 a favore di Milano. Poichè il Torino aveva vinto la prima partita svoltasi a Torino domenica scorsa per 3 a 1, si sono resi necessari i tempi supplementari, nel primo dei quali Ferioli ha segnato il punto della vittoria per Milano.

Milano: Granata, Griggi, Castelli, Mattai, Meregalli, Bergamaschini, Ferioli, Giorgi, Berrini, Vandini, Dugnani. — *Torino*: Tamagno, Vitali, Consiglio, Ferraris, Cozzi, Miglio, Merlo, Cirano, Almone, Tallia, Garavoglia. — *Arbitro*: Casati di Como.

Il torneo del Tennis Juventus

Molto pubblico sui campi del Tennis Juventus nella seconda giornata del torneo internazionale. L'ingresso libero è un ottimo richiamo; peccato che ancora le partite non siano assurte alla massima importanza.

Ecco i risultati delle gare di ieri:

Singolare Uomini (libero): [illegible]

Singolare Signore (libero): [illegible]

Doppio misto (libero): [illegible]

Doppio Uomini (libero): [illegible]

CAMP. PIEMONTESE III CATEG.

Singolare Uomini: [illegible]

Singolare Signore: [illegible]

Non andremo al "Tour„

se dureranno le sanzioni

Roma, 11 notte.

Sebbene la F. C. I. abbia più volte confermato il fermo proposito di non partecipare al Giro di Francia, gli organizzatori del Tour non hanno perduto tutte le speranze di vedere prendere parte alla loro manifestazione una squadra ufficiale italiana.

Per quanto nessun fatto nuovo sia intervenuto per modificare l'attuale atteggiamento della F. C. I., mette conto di precisare ancora una volta che i corridori italiani non parteciperanno al Giro di Francia perdurando l'applicazione delle odiose sanzioni. Se, però, nell'imminente seduta di Ginevra, le sanzioni verranno tolte, potrà mutare anche l'atteggiamento federale, pur non nascondendosi gli organi competenti le difficoltà di formare a pochi giorni dall'inizio del Giro una squadra che sia in piena efficienza e in condizioni, pertanto, di ben figurare. Non bisogna, infatti, dimenticare che il 28 giugno si disputerà il Giro del Piemonte, prova di campionato, alla quale dovranno partecipare tutti i nostri migliori corridori.

Allo stato presente delle cose, la decisione di non prendere parte al Giro di Francia rimane immutata: per di più, nessuna decisione è stata presa per consentire ai corridori italiani che si trovano in Francia di prendere parte al Giro stesso, come era stato in un primo tempo ventilato.

Le notizie trasmesseci dal nostro corrispondente romano fissano in termini precisi il nostro atteggiamento di fronte al Tour. Noi siamo stati e siamo fra i più sinceri estimatori del valore propagandistico, sportivo e nazionale, di una nostra forte rappresentativa alla prova francese. Ma, oggi, le sanzioni ne escludono, naturalmente, la possibilità; e, se esse dovessero essere abolite solo il 30, noi ne escludiamo l'opportunità. Col Giro d'Italia nelle gambe, senza alcuna preparazione nè morale, nè materiale, noi non possiamo mandare allo sbaraglio i nostri uomini migliori e, con essi, il buon nome del nostro sport, anche se ciò potrebbe far piacere a un amico dell'Italia, quale è il signor Desgrange.

G. A.

Al Velodromo torinese

«Assi» del Giro e dilettanti olimpici

Il programma della riunione serale di domani al Motovelodromo torinese è di quelli che possono soddisfare tutti i gusti e rispondono ai motivi ciclistici d'interesse del momento. Esso, anzitutto, servirà per presentare agli sportivi torinesi i principali attori del Giro d'Italia e impegnarli in gara di 40 chilometri a traguardi, nonchè in una a inseguimento a coppie. Oltre alla maglia rosa Gino Bartali, saranno presenti Olmo e Di Paco, i due più veloci del Giro, protagonisti di ogni volata, Molinar, maglia bianca, Morelli, Maldini, Mollo, Battesini, Piemontesi, Valetti, Bovio, Cazzulani, Malmesi e Perego.

Ma non meno interessante sarà la parte riservata ai dilettanti. La Federazione ha designato d'ufficio a partecipare a questa riunione tutti i velocisti e mezzofondisti che ancora pongono la loro candidatura per le Olimpiadi, e cioè: Pola, Bianchi, Bonfanti, Del Bino, Gentili, Latini, Legutti, Loatti, Pedretti, Rigoni, Saponetti, Tosi.

Di Paco vince a Lugano

il Criterium Internazionale

Lugano, 11 notte.

Sulla distanza di 105 chilometri, pari a 50 giri del circuito della Vignola, si è disputato oggi il primo Criterium internazionale.

1. Di Paco Raffaele, che compie i 105 km. in ore 2.38'5", alla media di 40,363, punti 26; 2. Raes, p. 24; 3. Egli, p. 14; 4. Altenburger, 13; 5. (a pari merito) Martin e Heymann; 7. Bula; 8. Bulla; 9. Buchi; 10. (a pari merito) Introzzi e Amberg; 12. Litschi e Saladin; 14. Buchwalder.

Il campionato di maratona

vinto da Bulzone

Rovigo, 11 notte.

Diciotto corridori dei trentuno iscritti hanno preso il via per il campionato italiano di maratona valevole quale ultima selezione in vista delle Olimpiadi di Berlino. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Bulzone Dario, Soc. Audace di Roma, in 2.43'35" 1/5; 2. Furlani, U. S. Goriziana, in 2.50'38" e 4/5; 3. Genghini, Soc. Alag di Roma, in 2.51'33" 3/5; 4. De Florentis, Soc. Sport. Fratellanza Savona, in 2.55'4"; 5. Rossini, in ore 2.56'31" 3/5; 6. Saccani; 7. Fanelli; 8. Gerbella. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa Galvani di atletica

allo Stadio Mussolini

Organizzata dal G. S. Venchi-Unica, si è svolta ieri allo Stadio Mussolini l'annunciata prima serie della Riunione regionale per la disputa della Coppa Galvani. 150 concorrenti vi hanno preso parte. Ecco i risultati:

Martello: 1. Cerutti R. (G. S. Venchi-Unica) m. 41,19; 2. Castelli P. (1a Legione Milizia Ferroviaria); 3. Roggero P.; 4. Gay G. — M. 1500: [illegible]

Risultati vari

TORINO. — Coppa Romero: 1. Gino Tolentino (S. C. Vigor), km. 125 in ore 3,50', media km. 32,750; 2. Pereia (G. S. Fiat); 3. [illegible]; 4. Ferraglio (A. S. Fararelli); 5. Pozzallo (S. C. Il Nazzaro); 6. Cortese; 7. Trinchero; 8. Mura E.; 9. Angiolin. La coppa alla S. C. Vigor.

E' morta a Genova l'attrice Rosetta Mazzi

Genova, 11 notte.

Nella sua abitazione di Genova Sampierdarena, in seguito a grave malattia, è deceduta stamane la nota attrice dialettale Rosetta Mazzi, di 50 anni, da Genova.

La scomparsa era notissima in Italia, in Francia e nel Sud America, dove la sua Compagnia raccolse larghi trionfi.

Essa fece pure parte della Compagnia di Govi per diversi anni.

Marta Abba in America

New York, 11 notte.

I giornali annunziano commentando simpaticamente che Marta Abba è stata scritturata in America dall'impresario di New York, Miller.

ALL'ALFIERI, questa sera, l'annunciato debutto della Compagnia di Umberto Palmarini, con «Il segreto» di Henri Bernstein; domani sera «[illegible]» di Sem Benelli, che a Torino, come in altre città, ha già ottenuto cospicuo successo. I prezzi dei biglietti, per questo breve corso di recite della Compagnia Palmarini, come ieri abbiamo pubblicato, notevolmente ridotti.

IL TROFEO MEZZALAMA

Vigilia al Breuil

Valtournanche, 11 notte.

Il cielo del piano del Breuil è oggi corrucciato. La notte scorsa ha nevicato su, oltre i 3000 metri, e ora i ghiacciai dello Chateau des Dames, del Mont Tubel e del Cervino hanno un aspetto di pieno inverno. Ogni tanto qualche lavina fresca e solitaria rompe la dolcezza dei candidi pendii e sotto la parete degli Jumeaux e della punta dei Cors qualche rombo sinistro seguito da boati ammonitori rompe il silenzio di quest'Alpe già visitata dalla primavera.

A girovagare per il piano si vedono gruppetti di uomini dall'aria fannullona e pacifica: sembra che siano venuti quassù a godere la aria dei pascoli alpini. Chi penserebbe mai che costoro hanno trascorso lunghi mesi di duro e razionale allenamento oltre i 3000 e un regime di vita regolato come il tempo di un orologio, con una passione e una decisione che li rende capaci dei più duri sacrifizi? Ho visto gli uomini del tenente Vida e del tenente Lamberti (gli alpini che sotto la guida del capitano Silvestri hanno compiuto un allenamento rigorosissimo) abbandonati al dolce tepore del mezzogiorno, socchiudere gli occhi con l'aria più pacifica di questo mondo, quasi che la traversata compiuta ieri su tutto il percorso fosse lontana mille anni nel loro ricordo.

I minatori di La Thuile (quest'anno sono due squadre che entrano in lizza) se la contano tranquilli sul piazzale dell'albergo; anch'essi hanno «assaggiato» il percorso e ne sono rimasti più che soddisfatti. Il morale è altissimo — mi hanno detto: — non abbiamo timori. I loro antagonisti diretti, gli Alpini della Scuola militare di Aosta, avranno un osso duro da rosicchiare. Gli uomini della Deutscher Ski Verband di Monaco invece si sono appartati. Sono saliti ad alloggiare all'albergo delle Cime Bianche. L'altro giorno, invitati dai nostri Alpini, hanno compiuto anch'essi una parte del percorso; ma evidentemente non hanno voluto stancarsi: giunti alla Capanna Sella hanno divallato per il monte della Bettaforca e sono scesi ad attendere gli Alpini alla Trinité.

I «finanzieri» di Predazzo sono saliti stamattina al Teodulo e forse hanno fatto male: vitto di alta montagna, pernottamento meno felice sono elementi da non trascurare. La «Pietro Micca» di Biella fino a stasera non si è vista; le altre due squadre, U.V.E. di Vicenza e C.A.I. di Cuneo sono arrivate oggi al Breuil e saliranno domattina al colle. Queste ultime due, però, hanno pretese modeste. E' il primo anno e non hanno potuto allenarsi molto. Comunque sia, la preparazione odierna delle squadre ci darà una gara interessante, forse la più interessante di tutte. Il personale organizzativo è già giunto oggi al Teodulo. Stasera arriveranno da Aosta i controlli del colle del Breithorn e del ghiacciaio di Verra. Le stazioni radio sono installate e alle 17 di oggi hanno effettuato i collegamenti. Il vento è buono e le speranze di effettuare la gara nella mattinata di sabato sono molte.

Toni Ortelli

Gite e raduni a Gressoney

In occasione della disputa del Trofeo Mezzalama, sabato e domenica prossima avranno luogo a Gressoney-la-Trinité dei grandi festeggiamenti. Sabato sera sarà svolto, in onore dei vincitori, un suggestivo spettacolo pirotecnico. Domenica, poi, la giornata sarà aperta dalla Messa al campo e dalla cerimonia della benedizione degli attrezzi alpinistici. Seguirà, sulla piazza di Gressoney, un festoso raduno folcloristico, organizzato dal Dopolavoro Provinciale di Aosta, che metterà a confronto i più caratteristici e pittoreschi costumi di tutta la Valle d'Aosta.

La C.I.T., in occasione della gara e delle suddette manifestazioni, ha organizzato due interessanti gite a Gressoney. La prima gita partirà da Torino sabato alle ore 14,30 per far ritorno domenica sera alle ore 20; la seconda partirà invece domenica mattina alle 5 per ritornare alla stessa ora dell'altra. Il prezzo per la prima gita è fissato in L. 32, per la seconda in L. 30; le iscrizioni si ricevono presso le Agenzie C.I.T. di via XX Settembre 3 e di via Roma (Palazzo *La Stampa*). Il ritrovo dei partecipanti ad entrambe le gite è fissato in via Roma angolo via Bertola.

Al Valentino

La Coppa del Duce ed il Premio Po

La giornata di ieri — la più importante della manifestazione — si è aperta al mattino con una riunione che ci riporta col pensiero ad un tempo che non è più, e che risuscita, sia pure per breve ora, tradizioni di eleganza che furono assunte dalla nostra generazione come simbolo di un'epoca più fastosa, meno dinamica, meno ansiosa di rinnovamento, di miglioramento, di progresso.

Al pomeriggio, gli appassionati dello sport ippico si sono dati nuovamente convegno al campo ostacoli per la ripresa delle gare, per il Gran Premio Città di Torino, cui sono assegnati come premi le coppe del Duce e del Podestà di Torino, oltre a L. 12.000. Erano iscritti alla categoria oltre 70 cavalli e l'avvenimento assumeva una importanza eccezionale, per la qualità dei concorrenti e dei premi, fra i quali ambitissimo il trofeo del Duce.

L'interesse suscitato dalla gara cui S. E. il Capo del Governo aveva voluto degnarsi di assegnare una coppa intitolata al Suo nome — premio ambitissimo fra gli ambitissimi, specialmente nello sport ippico Suo prediletto — aveva richiamato al Valentino, in questa giornata di centro della classica riunione torinese, un pubblico enorme, tale da superare di gran lunga ogni precedente ricordo e le stesse aspettative del benemerito comitato, cui si deve la brillante tradizione cittadina, caduta anni or sono nell'oblio, è stata riportata al suo passato splendore. La gara (categoria di precisione) ha dato luogo ad una movimentata, appassionante eliminatoria fra cinque cavalieri classificati *ex-aequo*, eliminatoria conclusa con la vittoria d'un asso di quella vecchia pattuglia di cavalieri che da anni tiene alto nel mondo il prestigio della nostra equitazione.

Ecco i risultati della giornata:

Premio «Città di Torino» (Coppa del Duce e Coppa Podestà di Torino): 1. *Marte III*, maggiore Cacciandra 1.44; 2. *Novella*, cap. Monforti, montato dal Capo Man. D'Angelo, penalità 0, tempo 1.45 e 4/5; 3. *Carlos III*, cap. Andreis, montato dal S. Ten. Falugiani, penalità 3, tempo 1.56 e 2/5.

Premio Po: 1. *Ual Ual* magg. Forquet 1.28 2/5; 2. *Re di cuori*, cap. Ciglioni 1.30 1/5; 3. *Catone* ten. Valletti-Borgnini 1.30 3/5.

La squadra fiorentina vittoriosa

nel campionato di tamburello

Verona, 11 notte.

Sul campo della Fiera ha avuto luogo oggi la finale del campionato italiano di tamburello della O. N. Dopolavoro fra il Verona e il Firenze. Al termine, la squadra fiorentina ha battuto quella veronese per 19 a 14 aggiudicandosi il titolo e la coppa del presidente dell'O. N. Dopolavoro.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — [illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

[illegible]

CRONACA CITTADINA

GLI ORARI ESTIVI

TURISTI E VILLEGGIANTI alla ricerca di un treno

Rapido sguardo ad alcune località alpine e lacustri Mandiamo i « diretti » a scuola dai « popolari » !

Piacevole, igienico ed economico viaggiar con la fantasia sfogliando l'orario delle ferrovie, come abbiam fatto recentemente studiando le comunicazioni di questa nostra grande conventicola — ferroviariamente parlando —, la città di Torino, con la Riviera di Ponente. Se il treno prescelto non ha coincidenza per la nostra mèta, o vi passa in tromba senza fermarsi, non abbiam che da cambiar treno o da cambiar mèta: la spesa e il divertimento permangono invariati...

Soluzioni sempliciste

Ma nella vita reale, pare impossibile, a una soluzione così semplice non ci si pensa mai. Questi nostri esperti concittadini, per esempio, se han portato la famiglia a villeggiare a Vernante, si ostinano, il sabato sera, a non volerne sapere di prendere un biglietto per Ala di Stura, dove troverebbero ottime coincidenze ed eccellente conforto: e se il loro orario d'ufficio termina alle 18, si trovano in puerile imbarazzo per partire alle 16!

Ecco — continuando la serie, e a puro titolo esemplificativo — qualcuno dei nuovi rilievi che abbiam sentito muovere da questi brontoloni, che avrebbero la pretesa di veder servita Torino, almeno nella stagione del turismo e della villeggiatura, da un complesso di treni razionali, anche se non numerosi.

Gli amici dell'alto Cuneese, delle vallate alpine che fanno capo a Valdieri, a Roccavione, Vernante — zona che ha molti simpatizzanti tra gli amatori della mezza montagna, di non eccessive pretese — hanno sulla nuova direttissima Torino-Nizza tre treni al giorno che fanno, nell'andata, il servizio per queste stazioni intermedie tra Cuneo e Tenda. Il primo parte da Torino alle 4,54: possiamo definirlo un treno coraggioso, salubre, con l'oro in bocca; ma turistico o per famiglia, francamente, proprio no! Il secondo accelerato lascia Torino alle 11,28, per giungere tra le 14 e le 16: l'intera giornata sciupata, salto a piè pari del pasto, frescura e conforto assicurati. Il terzo e ultimo parte alle 16,13, offre un'ora e rotti di sosta a Cuneo pel trasbordo su un accelerato, per giungere a queste stazioni tra le 19 e le 20. Nessun treno prosegue su questa linea oltre Cuneo dopo quello delle 16! Come coprifuoco, bisogna convenirne, non è eccessivamente nottambulo...

Il problema delle stazioni minori, che commercialmente hanno limitata importanza ma che d'estate diventano (o diventerebbero) mète di numerosi villeggianti, è vivo anche nella valle d'Aosta. Il turista o il padre di famiglia che abbia passato la domenica in una qualsiasi località tra Ivrea ed Aosta, o in località alpine affluenti a stazioni di questa linea — esclusi solo i quattro centri più importanti: Châtillon, S. Vincent, Verrès e Ponte S. Martino — e che non possa sacrificare interamente il mattino del lunedì (giungere con un'ora di ritardo, alle 10, è tollerato o quasi tradizionale in molti uffici ed aziende; il pomeriggio no) deve scegliere tra queste due soluzioni: o ripartirsene la domenica pomeriggio tra le 17 e le 18 — cioè quando, d'estate, appena si comincia a godere la campagna e la famiglia — o fuggir come un ladro tra le 4 e le 5 del mattino seguente. Il secondo treno, che discende da Aosta ad Ivrea tra le sei e mezza e le otto e mezza per giungere a Torino alle 10, e andrebbe benissimo, è... sospeso dal 1.o luglio al 15 settembre, per cedere il posto a un diretto stagionale che non ferma a queste stazioni, proprio nella sola epoca dell'anno ch'esse, normalmente morte, tenderebbero a svegliarsi.

Dall'Ovest volgiamoci al Nord e all'Est. La spina dorsale di queste comunicazioni è la Torino-Milano, sulla quale quasi tutte convergono. Cominciamo dalle più lontane. Il malcapitato che villeggi o viaggi per diporto oltre Milano (Varesotto, Ceresio, Comasco, Brianza, Bergamasco: tutte mète raggiungibili da Torino nel raggio dei 250 chilometri assegnati ai biglietti ridotti festivi che impongono il ritorno il lunedì mattina) non ha praticamente altro arrivo a Torino che alle 15,16 del lunedì pomeriggio: primo treno della giornata. Il precedente parte da Milano alle 7,40: troppo presto per le coincidenze delle province lombarde. Il ripristino di un diretto Milano-Torino di secondo mattino, che quanto meno permettesse di far colazione a casa, sarebbe provvidenziale. Come esiste del resto per la comunicazione inversa, cioè pel ritorno dei milanesi dalle vallate alpine piemontesi.

Verso i laghi

Ma non occorre andar lontano: le diramazioni turistiche piemontesi di questa grande arteria ferroviaria offrono esuberante materia di non liete meditazioni. Uno sguardo, per esempio, alla Novara-Luino, che tocca o raccoglie i migliori centri turistici del Varesotto occidentale, e dovrebbe convogliare per Torino il traffico del Canton Ticino e del Gottardo verso la riviera di Ponente, Nizza e la Costa Azzurra, come ci viene periodicamente fatto balenare davanti agli occhi (in pratica questa infelice linea, progressivamente discreditata da decenni a questa parte, si è ormai ribellata ad ogni larva di traffico, e la megalomane stazione « internazionale » di Luino, vera lettoia delle illusioni, è animata solo da manovali che tolgono le ragnatele dalle immense pensiline...).

Occhio all'orario: da Novara a Luino, due accelerati aprono il servizio mattutino, rincorrendosi a 34 minuti di distanza: solo il secondo ha coincidenza da Torino, con partenza da Porta Nuova alle 5,47. Per tutto il resto della giornata, abbiamo praticamente due treni: alle 8,55 da Torino, con un'ora di sosta a Novara; e alle 12,15, unico diretto possibile (benchè impieghi 20 minuti di più che l'accelerato precedente...). A meno che si voglia contar per buono l'ultimo treno della giornata, in partenza da Torino alle 15,08, che impone circa due ore e mezza di fermata a Novara!

Peggio ancora in senso inverso. Il primo treno nasce a Luino troppo presto per le coincidenze svizzere; il secondo muore alle 9,54 a Novara senza coincidenze di sorta; il terzo (diretto, per modo di dire) impone un'ora e 18 di sosta a Novara, non si sa per quale ragione, non essendo legato ad alcuna coincidenza; il quarto e il quinto si rincorrono a 35 minuti di distanza, ridotti a 13 in arrivo, con una unica coincidenza per Torino dopo tre quarti d'ora di sosta a Novara. Con quest'ultimo treno leggero di sola terza classe, Luino chiude alle 18,10 i suoi contatti serali con Torino! Non un treno ha la vettura diretta per evitare il trasbordo a Novara: e ci lamentiamo che il traffico dorme?

Altro esempio, che potrebbe definirsi « il supplizio di Tantalo »: L'ultimo treno per Orta, capoluogo del lago omonimo, che un tempo veniva definito « il lago dei torinesi », l'incantevole gemma a 110 Km. dalla nostra città, parte attualmente da Torino alle... 13,19! Dal primo luglio al 15 settembre partirà alle 15,08. Infatti il successivo treno delle 18,08 arriva a Borgomanero alle 20,37, esattamente 20 minuti dopo che l'ultimo treno serale per Orta è partito da quella stazione!

La vicinanza geografica ci porterebbe a riparlare della Torino-Arona-Lago Maggiore, che di simili esempi offre dovizia; ma troppe lance abbiam già spezzato per questa disgraziatissima comunicazione, che anche riducendo il numero dei treni potrebbero essere largamente razionalizzata e migliorata.

Conclusione. I treni popolari a queste stesse mète son sempre pieni. Merito esclusivamente delle tariffe ridottissime? Non crediamo. Crediamo piuttosto che i treni ordinari abbian tutto da imparare, in fatto di orari, da questi « rapidi popolari ». A scuola dunque, signori treni!

al. far.

L'Istituto del Nastro Azzurro commemorerà il Maresciallo Giardino

La cerimonia di lunedì a Palazzo Madama

L'Istituto del Nastro Azzurro commemorerà nelle storiche sale di Palazzo Madama il Condottiero della IV Armata e vincitore del Grappa, Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino. Parteciperanno alla solenne cerimonia che avrà luogo lunedì alle ore 21, tutte le autorità cittadine. Con S. E. il comandante di Corpo d'Armata interverranno oltre 200 ufficiali. Bassano del Grappa, dove sarà elevato il monumento che Torino dona alla città che custodi le spoglie del Maresciallo, invierà il gonfalone municipale e il commissario prefettizio e il gonfalone civico invierà pure Montemagno che a Gaetano Giardino ha dato i natali.

L'oratore sarà il colonnello Darù che al compianto Maresciallo era legato da devota amicizia. Egli traccerà l'eroica figura dello Scomparso, illustrerà le azioni di guerra e il contributo che il Condottiero ha dato alla Vittoria, ma, giunto al punto in cui dovrà riferire il proclama da Gaetano Giardino lanciato ai fanti della IV Armata, si avrà una commovente sorpresa.

Nella sala si leverà in quel momento la autentica voce del Maresciallo a ripetere le maschie e intrepide parole che incitarono alla resistenza e suscitarono l'ardore di vittoria nell'animo degli eroici soldati. La voce di Gaetano Giardino era stata registrata in un disco che la nipote conserva con amorosa cura, ed è mercè questo disco che i partecipanti fra i quali molti ufficiali che appartennero all'Armata del Grappa, proveranno l'intensa commozione di riudire l'incisiva parola del Condottiero.

Bollettino Demografico

11 Giugno 1936 - XIV

Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	22
Matrimoni trascritti	3

DALLA SPAGNA ALL'AFRICA SULL'« AUGUSTUS »

LETTORI, OGNUNO DI VOI può partecipare alla grande Crociera

La vendita a rate delle cabine di categoria B e C prosegue attivissima - Pochi posti ancora disponibili

La possibilità, di cui abbiamo dato notizia l'altro giorno, di partecipare alla nostra crociera senza sborsare tutto in una volta il passaggio, ha trovato il più gran favore tra il pubblico. La Banca Anonima di Credito, in seguito ad un accordo con la direzione de La Stampa-Cit, è pronta ad anticipare l'intera quota del viaggio, per poi riscuoterla dal debitore in dieci o più rate mensili. L'agevolazione è accordata naturalmente soltanto per le categorie B e C. E' questo un fatto nuovo destinato ad accrescere la simpatia per tali categorie. La crociera diventa in questo modo non soltanto la villeggiatura ideale, ma anche quella maggiormente accessibile alle borse più modeste. Negli alberghi a credito non ci si può andare; mentre col pagamento di dieci rate mensili che superano di poco le cento lire, si può avere una cabina ottima, in categoria B.

Le richieste si vanno rapidamente moltiplicando. Tutti coloro che amano viaggiare per il Mediterraneo per la bellezza dei luoghi, la dolcezza del clima, la serenità di vivere in un mondo appartato e a un tempo vario e mutevole; amano cioè proprio il periplo marino in sè e per sè, senza eccessivi obblighi di etichetta, senza cambiare di abito tre o quattro volte al giorno, tutti costoro accorrono ai nostri uffici e cercano la cabina di categoria B. Sono professionisti, industriali, commercianti, ed anche impiegati; chi vuole paga subito, mentre altri preferiscono valersi delle speciali condizioni offerte dalla Banca Anonima di Credito, di cui dicevamo.

Su un punto vogliamo ancora attirare l'attenzione dei nostri amici. Lo abbiamo già detto, ma ci preme ripeterlo. La Banca Anonima di Credito è disposta ad anticipare non solo la quota di viaggio, ma anche una congrua somma per le minute spese di crociera. Così, aumentando di poco l'importo delle rate mensili, si può trascorrere le giornate a terra senza alcuna preoccupazione di fare economia.

E' quindi un complesso di facilitazioni, opportunamente studiate, che consentiranno a tutti la partecipazione alla grande crociera. A noi premeva che fosse così: perchè a tutti sia dato di godere della nostra iniziativa. Per raggiungere Genova le Ferrovie dello Stato hanno concesso ai crocieristi il 50% da qualunque stazione del Regno; e così pure per il ritorno. In più, chi vorrà sbarcare giunto a Palermo o a Napoli, avrà egualmente diritto alla riduzione del 50% per raggiungere la città di origine.

La grande attrattiva della crociera non dovrà quindi essere respinta da nessuno. Noi ci siamo preoccupati di eliminare ogni ostacolo, anche quelli di carattere economico. E sol che lo vogliano, tutti potranno salpare con noi, la sera del 19 luglio.

IN MARGINE AL CONCORSO IPPICO

Il corso dei traini al Valentino

Il magnifico spettacolo offerto dai cavalli da lavoro - Numerosi premi consegnati ai vincitori da S. E. la Contessa Calvi

Il Concorso Ippico che raduna ogni anno al Valentino, con i più abili cavalieri e le più destre amazzoni, i destrieri da sella più nobili e pregiati, non manca però di interessarsi anche di quei cavalli, magnifici rappresentanti della specie equina, che vengono adibiti al traino.

Il camion e tutti i moderni mezzi di trasporto paiono aver soppiantato in pieno i pazienti e imponenti animali, che a coppia trascinano i grandi furgoni, e i docili e un po' vecchiotti cavalli da carrozza. In realtà si tratta di un motivo un po' retorico e non del tutto rispondente a verità. Di cavalli da tiro in piena attività, a Torino, ne esistono ancora molti. Le grandi Case di trasporto, le rinomate birrerie e molte Ditte private tengono ancora, come per un lusso, questi animali giganteschi, dalla forza superba e poderosa. E con una specie di civetteria (il nome « Ditta » è femminile) li mandano in giro con i finimenti lustri lustri, le guarnizioni e i campanelli di ottone risplendenti, il pelo nero e baio, e bianco rilucente, le gale e i nastri multicolori al ciuffo e alla coda. Anche i « berlandin » nei giorni di feste particolari agghindano i loro collaboratori a quattro zampe come si adornavano le signorine di provincia del buon tempo antico.

Dalle 8 di ieri mattina e fino alle 11 abbiamo visto sfilare al Valentino questi stupendi campioni di cavalli da traino, alcune pariglie dei quali hanno destato, come sempre, l'ammirazione della numerosa folla che è accorsa all'originale festa. Si trattava, insomma, un po' come della riabilitazione, della valorizzazione della forza in contrapposto alla snellezza e alla nobiltà di sangue dei rinomati cavalli da sella.

Il numero dei concorrenti — poichè il corso dei traini metteva in palio molti ricchi premi — è stato come sempre grandissimo. Fra gli altri si rilevavano per la poderosità e la bellezza degli animali da tiro e l'armoniosità dei carri, i traini della Società nazionale trasporti Fratelli Gondrand. La novità di quest'anno è stata però recata dalla partecipazione dei traini militari: batterie someggiate e d'allineamento, carrette e carri-bagaglio. L'Esercito ha voluto portare a questa parata dei cavalli da lavoro, i belli e docili animali, che hanno dato il loro valido contributo di fatica nella recente vittoriosa guerra africana. Il cavallo si è dimostrato ancora una volta un utilissimo mezzo per l'organizzazione logistica e il trasporto di viveri e materiali. Significativa e appropriata è stata quindi la partecipazione dei traini militari, i quali, figurando come categoria a sè stante, sono stati giudicati da un'apposita commissione presieduta dal generale Mondino, comandante l'Artiglieria del Corpo d'Armata.

I traini non militari sono stati invece giudicati da tre altre Commissioni, con la partecipazione di tecnici e di veterinari.

I premi aggiudicati dalle diverse commissioni, sono stati consegnati sul posto ai vincitori da S. E. la Contessa Iolanda Calvi di Bergolo.

Mentre le carrozze private erano poche (l'automobile regna da signore in questo campo), numerosissimi sono stati invece gli attacchi di Ditte cittadine, specie di trasporti. E questa sfilata è stata veramente il centro della riuscita manifestazione. Essa ha mostrato le infinite applicazioni cui il carro è adibito e la varietà e la mole di trasporti per i quali il cavallo è tuttora largamente impiegato. I carrettieri, in bluse nuove, fieri nelle loro divise, con le fruste adorne di nastri, sfilavano impettiti al loro posto di... comando, sicuri del successo che ogni attacco otteneva.

Le vetture di piazza, come si è detto, non sono mancate. Si è parlato tante volte della loro scomparsa, ma esse resistono, durano, continuano a viaggiare per la città e a sostare agli angoli delle piazze come un ricordo del passato. Dopo la premiazione il singolare corteo, attraversato il Valentino, ha raggiunto piazza Vittorio e, di qui, per via Po, piazza Castello e via Pietro Micca, ha concluso la sua sfilata allo Stadium.

La mostra fotografica del Dopolavoro Fiat

Si chiude domani la bella e nitida mostra di fotografie dei Dopolavoristi della Fiat allestita nel salone a pianterreno del nostro giornale. Mostra davvero esemplare per due motivi: per la sobrietà e la moderna eleganza dell'allestimento, e per la scelta accuratissima delle opere. Tanto più si fa popolare infatti un'arte, e tanto più essa tende forzatamente verso una onesta e diffusa mediocrità; e l'arte fotografica, dilagante ormai in ogni classe sociale, alla portata, si può dire, di tutti, ne è la riprova. Una grande severità di giudizi è quindi indispensabile se si vuole mantenere questo bellissimo svago ad un livello stilistico che non ci faccia rimpiangere la mezz'ora impiegata a visitare una mostra di fotografie.

Severità, appunto, e oculatezza hanno procurato ai dirigenti del Gruppo fotografico del Dopolavoro Fiat la soddisfazione di un successo raro anche per le maggiori esposizioni di questo genere;

Singolare è poi come questi fotografi dilettanti, oltre che sensibili ai motivi più gentili (bimbi, madri, visioni affettuosamente familiari) si dimostrino aggiornati intorno alle più moderne tendenze della fotografia. Natura morta (Marcello Petrinetto), studio di elementi architettonici (Luigi Umberto Vinca), amore per il particolare (Emanuele Ponti in *Sentiero Alpestre*), viva attenzione per certi aristocratici effetti puramente decorativi (Giuseppe Reteuna), portano qui una schietta nota di attualità. Composizioni di figure, poi, come *Infinito* di Antonio Ferrero, ritratti come quelli di Aldo Frezia, di Umberto De Alberti, di Bianchi d'Espinosa che in *Scrittore in erba* fa pensare alla fermezza disegnativa di Degas, di Carlo Carbonero (consideriamo un ritratto il suo bellissimo *Ohè!!*), tentativi paesistici come quelli di Antonio Cavallo, di Aldo Fedrigoni, del Lobetti Bodoni, vivaci scene di vita cittadina come quelle di Piero Santini, spunti arguti del tipo di *Programma* di Giovanni Campia, esempi di eccellente tecnica quali gli interni di Pietro Bertolone, sono altrettanti documenti di una maturità di visione artistica e di padronanza di mezzi espressivi, tali da poter incoraggiare questi dopolavoristi alle maggiori competizioni.

mar. ber.

La solenne processione del Corpus Domini

Con grande solennità, si è svolta ieri mattina attraverso le vie cittadine, la annuale processione del Corpus Domini. Alle 9, S. Em. il Cardinale Arcivescovo faceva il suo ingresso in Duomo, accolto da tutti i canonici della Metropolitana. Dopo il canto degli inni sacri, Sua Eminenza celebrava la Messa pontificale. In seguito, alle ore 10, aveva inizio lo sfilamento della processione.

Aprivano il corteo tutte le Associazioni maschili e femminili di Azione Cattolica, le Confraternite ed i collegi. Subito dopo era il Cardinale che portava nel prezioso ostensorio il SS. Sacramento; lo accompagnavano S. E. mons. Pinardi e S. E. mons. Castrale. Scortavano il baldacchino i Cavalieri dell'Ordine di Malta, i Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro, quelli dell'Ordine di S. Silvestro; seguivano i Circoli universitari « Cesare Balbo » e « Gaetano Agnelli ». L'imponente corteo ha percorso, tra due ali di popolo riverente, le vie Quattro Marzo, Milano, S. Francesco d'Assisi, Pietro Micca, la piazza Castello, via Garibaldi, via XX Settembre, di dove rientrava in Duomo verso mezzogiorno.

Le disposizioni per l'arruolamento nella Milizia

Come da accordi presi con la Federazione Provinciale del P.N.F. tutti i fascisti che hanno presentato domanda di arruolamento nella M.V.S.N., esclusi quelli che hanno ricoperto il grado di ufficiale nel R. E., dovranno presentarsi ai singoli Gruppi rionali sabato 13 corrente dalle 16 alle 19 e dalle 21 in poi e domenica 14 dalle 9 alle 12 e dalle 21 in poi, per essere sottoposti alla visita medica: coloro che pur avendo rivestito il grado di ufficiale non compilarono la domanda sul modulo prescritto devono presentarsi egualmente nelle ore predette per provvedere al riguardo.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 125.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Comp. E. Palmarini, — Ore 21: « Il segreto » di H. Bernstein.
MOTONAVE: ore 16 L. 3; ore 21 L. 5.
CHALET VALENTINO: Ore 21: Danze
GAY DANZE: 17 e 21 - Moncalieri 53
PAGODA DANZE: 21 - Venerdì distinto

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Varietà » Annabella.
CHIARELLA: Grande Comp. « Catoni e Bonicioli » e film « Topolini ».
IDEAL: « Distruzione » e Vanni-Brem.
STATUTO: Acqua calda, Crik e Crok. Desce-Addis Abeba. Prezzi ribassati: Galt. 2,50; Primi 1,90; Sec. 1,00.
BALBO: Cocassala Congresso e Varietà.
MAFFEI: « Ultimo amore » e Varietà.
ALPI: « Delitto e castigo ». H. Baur.
NAZIONALE: « Capitan Blood ». Flynn.
MASSIMO: Codice segreto (Metro G.) William Powell, Rosalind Russell.
ITALA: « Il grande nemico » R. Cortez.
SAVOIA: Tentazione bionda. Harlow.
REGINA: « Roberta » e Varietà. L. 1,05.
IMPERIALE: Diario d'una donna amata.
SOCIALE: Diario d'una donna amata.
FORTINO: Non ti scordar di me. Var.
CORSO: « Velo dipinto ». Greta Garbo.
REX: La sinfonia allegra. W. Disney.

I divertimenti

STATO CIVILE

Massa Vittoria m. Vianelli, a. 61, di Dallas Texas (America), agiata, piazza C. Guarino 5 - **Pellerino Virginia** m. Rossi, a. 68, di Torino, casalinga, v. Talliamento 18 - **Cattaneo Cesare** fu Angelo, a. 73, di Pontedera, ferroviere, v. Vinci 13 - **Janni Angelo** fu Corrado, a. 62, di Aquila, meccanico, v. Piedicavallo 40 - **Sandri Giuseppe** fu Carlo, a. 84, di Torino, pensionato, via Bercanti 7 - **Aelle-Martino Luigi** di Francesco, a. 35, di Novara, operaio - **Marchesini Edvige** fu Bartolomeo, a. 78, di Ferrara, casalinga - **Giacoardi Giuseppe** m. Manfredi, a. 81, di Cavour, [illegible] - **Altavilla Felice** fu Giuseppe, a. 58, di Ceglie Messapica, operaio - **Sasso Maria** di Emilio, a. 22, di Torino, impiegata - **Serra Mario** fu Matteo, a. 44, di Montevideo, operaio - **Randone Pietro** fu Luigi, a. 73, di Torino, pensionato.

L'inaugurazione del labaro dell'Ass. Bersaglieri di Venaria

Alla presenza delle autorità civili e militari, del Fascio di Combattimento, delle Associazioni di Arma, di rappresentanze delle istituzioni locali, di reparti armati dei reggimenti di Artiglieria e dell'Aeronautica, ha avuto luogo ieri mattina, sulla piazza del nuovo Municipio di Venaria Reale, la solenne consegna del Labaro, offerto dal Comune alla locale Sezione della Associazione Nazionale Bersaglieri, testè costituita. La Sezione di Torino era rappresentata dal presidente gr. uff. Rossi e da una brillante schiera di ex bersaglieri nella loro simpatica uniforme, intervenuti con la fanfara. Dopo la benedizione del labaro l'oratore ufficiale, gr. uff. avv. Orazio Quaglia, preside della Provincia, ha parlato con la consueta eloquenza.

Il raduno della Cavalleria a Trieste

La chiusura delle iscrizioni è stata prorogata di qualche giorno. La Presidenza della Sezione di Torino annuncia che sono messi a disposizione dieci biglietti di andata-ritorno gratuiti da distribuire ai soci.

« Dal March ad Addis Abeba ». — Domani, alle ore 20,45, nel salone del Collegio S. Giuseppe, verrà proiettato, in prima visione, il film « Dal March ad Addis Abeba », documentario di tutta la gloriosa guerra africana dell'Italia fascista. La proiezione che è fatta a beneficio di due istituzioni torinesi e cioè della « Casa di Carità » e dell'Opera « Messa del povero » vei, [illegible] dal prof. conte Carlo [illegible] di Vesme, figlio del noto pioniere coloniale Luigi Baudi di Vesme. Il camerata avv. Armando De Marchi illustrerà la vasta e profonda odierna opera di bene che, da anni, le due istituzioni esplicano nella nostra città.

Pubblicità Economica

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

208° GIORNO dell'assedio economico

« Non è un delitto chiedere otto giorni di vacanze pagate: — scrive Je suis partout — lo scandalo è che le classi lavoratrici francesi, in regime democratico, non abbiano altro mezzo che lo sciopero per sostenere le loro rivendicazioni ».

In Francia l'azione delle masse si impone all'indecisione governativa

La precarietà degli accordi conclusi e il continuo succedersi degli scioperi - Il settarismo dei giornali di sinistra nelle questioni internazionali

Parigi, 11 notte.

Il marasma e l'irrequietudine continuano a guadagnare terreno. Governo e Camera gareggiano di diligenza nell'elaborare ed esaminare la legge sociale promessa dal Fronte popolare, ma si ha la impressione che la loro attività si svolga a vuoto, come un'elica di piroscafo girante fuori dell'acqua. Le riforme in corso non valgono ai poteri pubblici il minimo sorriso di gratitudine da parte dei loro beneficiari. I ministri si affannano a promuovere accordi fra sindacati e padroni; ma quando un accordo è firmato si scopre che gli operai non lo accettano più e ne domandano un altro. Il caso della Rénault, quello dei metallurgici e molti altri sono significativi. Tutto procede come se l'occulto comando supremo da cui gli scioperi dipendono voglia la lotta per la lotta, indipendentemente dai risultati raggiunti.

Scioperanti sacri e intangibili

Oggi, senza più un caffè nè un ristorante aperto, Parigi era squallida nonostante l'animazione dei boulevards. Gli alberghi si vuotano rapidamente dei forestieri e chi è costretto a mangiare fuori di casa urta in difficoltà tutt'altro che lievi. Se lo sciopero dei garzoni macellai dovesse protrarsi, la situazione potrebbe in breve divenire grave per l'intera popolazione; ma la circostanza che impressiona di più è la tacita connivenza delle forze di polizia con gli organizzatori del disordine.

La decisione del Governo belga di autorizzare lo sgombero delle aziende mercè l'impiego dei gas lacrimogeni contrasta bizzarramente con gli umori parigini. Qui gli scioperanti sono sacri e parecchi esercenti hanno dovuto rassegnarsi a cedere loro derrate e generi alimentari in cambio di pretesi buoni di requisizione, come in tempo di occupazione militare, senza la minima speranza di essere mai risarciti.

Le proteste cadono nel vuoto. Il Ministro degli Interni continua a raccomandare agli operai di non obbedire agli ordini di agitatori sprovvisti di stampiglia ufficiale e di riprendere il lavoro a mano a mano che le rispettive domande vengono accolte; ma sono voci che si perdono nel crescente frastuono.

Governo e Confederazione generale del lavoro incontrano difficoltà sempre maggiori per farsi obbedire. La decisione non appartiene più a loro. E chi può escludere che da qui a pochi giorni lo sciopero debba estendersi anche ai mezzi di locomozione urbana ed alla ferrovia?

« Il Governo — scrive il *Temps* — è impotente a fare applicare le convenzioni stipulate sotto il suo arbitrato e garantite dalla sua autorità. Dopo quattro giorni le officine sono ancora occupate, la paralisi della produzione si sviluppa. La bandiera rossa è portata a spasso per le strade. Che rappresenta dunque l'autorità del Governo? Ed esiste ancora un governo? ».

I colloqui di Delbos

In tali frangenti, non ostante le udienze numerose accordate in questi giorni a diplomatici francesi e stranieri dal ministro Delbos, la politica estera a Parigi segna il passo subendo il contraccolpo dell'indecisione generale.

Il colloquio di Delbos con l'ambasciatore d'Italia Cerruti, se dobbiamo credere a quanto ne dice l'*Oeuvre* non avrebbe avuto se non un carattere protocollare e sarebbe servito piuttosto al diplomatico italiano per esporre la posizione dell'Italia di fronte al problema delle sanzioni e alla situazione generale europea che non al ministro francese per far conoscere il suo pensiero.

« Delbos — secondo l'organo massonico — è personalmente preoccupato di non porre innanzi nessuna opinione atta a pregiudicare in un senso o nell'altro l'atteggiamento che la Francia sarà indotta a prendere a Ginevra ».

Tanto vale confessare che la Francia non sa che pesci pigliare e attende di essersi abboccata con l'Inghilterra per stabilire una linea di condotta. Da parte di un Governo che sembra destinato ad essere il liquidatore di un regime, una tale irresolutezza non può sorprendere.

Ma se il Governo tace, gli organi dei partiti al potere non sempre osservano il silenzio.

Il *Populaire* ritiene opportuno sventare la campagna degli antisanzionisti proclamando che l'abolizione delle sanzioni non modificherà di una virgola la politica estera dell'Italia, giacchè se Mussolini ritiene utile riavvicinarsi alla Germania lo farà in qualunque caso anche se le sanzioni scompaiono.

Le due correnti

L'*Oeuvre*, dal canto suo, assicura che « nè il Governo francese nè quello inglese cederanno al ricatti italiani e in particolare a quello della mobilitazione in Piemonte (sic) » e che « solo nel caso in cui l'Italia faccia una offerta precisa di collaborazione in Europa, Parigi e Londra potranno acconsentire a prendere in esame il problema delle sanzioni ».

Il *Populaire*, l'organo socialista, il cui direttore politico è sempre Leone Blum, scrive che le attuali discussioni tra sanzionisti e antisanzionisti sarebbero oziose, perchè, a prescindere dal problema più generale del mantenimento dell'autorità della Società delle Nazioni, che è quello che più importa nel momento attuale, « le sanzioni facevano parte di una politica, il cui senso è stato frustrato.

« Questa politica era quella della sicurezza collettiva e della resistenza contro l'aggressore. Le sanzioni non erano una rappresaglia, ma solo uno strumento e non sono state efficaci, date le esitazioni, i ritardi e le restrizioni con cui vennero applicate, ma gli scopi a cui tendevano sono più che mai necessari e attuali.

« Coloro che propongono la loro soppressione pura e semplice sono in generale coloro stessi che dall'inizio della crisi etiopica sono stati gli avversari aperti od occulti della Società delle Nazioni e della pace indivisibile; ciò che occorre alla Francia è una politica chiara e coerente, tendente a rinforzare la Lega e ad organizzare la pace in Europa. Il problema delle sanzioni può essere risolto solo in rapporto a tale politica ed è su questo che ci si deve pronunciare ».

YVON DELBOS
Ministro francese degli Esteri.

Se per la politica estera francese avviene come per la politica interna, cioè se chi detta legge sono gli irresponsabili di fuori anzichè i responsabili di dentro, gli spunti che precedono tagliano, come suol dirsi, la testa al toro. Superfluo dire che accanto ai consigli incendiari dell'antifascismo socialmassonico, continua, più ardente e disperata che mai, la campagna antisanzionista ed italofila della stampa borghese. Il *Temps*, la cui calorosa amicizia per l'Italia ci sembra un eloquente segno dei tempi, se la paragoniamo a certi antichi articoli dello stesso giornale che non ci sono ancora usciti dalla memoria, ripete con maggior forza che mai, appoggiandosi sulle dichiarazioni di sir Robert Horne e di Neville Chamberlain che « nessuno può pensare sul serio ad aggravare le sanzioni giacchè una simile iniziativa condurrebbe inevitabilmente alla guerra, e che se si tratta di mantenerle tali e quali il solo risultato sarebbe di eternare il turbamento politico ed economico in cui annaspa l'Europa ».

Secondo il vecchio organo repubblicano, la realtà si impone, e di fronte all'evoluzione profonda in corso nella politica estera della Gran Bretagna, la Francia non può più trastullarsi con delle chimere. Giudizi simili prodigano il *Figaro*, il *Journal des Débats*, il *Jour*, l'*Intransigeant*, la *Liberté* e persino qualche giornale radicale moderato, quale la *République*, dalle cui colonne Pierre Dominique esorta la Francia a riprendere coscienza della realtà e dei pericoli internazionali invece di lasciarsi totalmente accaparrare dal sogno di un rivolgimento interno che può gettarla inerme incontro ai più gravi pericoli esterni. Ma è assai dubbio che questa campagna ottenga l'esito desiderato, e, per intanto, l'attività della diplomazia francese sembra ridursi a tollerare per giungere a dar la mano al laburismo dietro le spalle di un incontro Delbos-Blum-Eden.

C. P.

I macellai e gli alberghieri in sciopero a Parigi

Parigi, 11 notte.

Il movimento scioperantistico che, da quindici giorni imperversa in Francia, dopo i leggeri miglioramenti di ieri, pare volga di nuovo al peggio. Le ragioni di questo brusco trapasso [illegible] due avvenimenti.

Mentre nell'[illegible] regione del nord, la firma [illegible] accordi permetteva a [illegible] fra minatori ed operai [illegible] generale soddisfatti ed il lavoro era ripreso in tutti gli stabilimenti occupati ad eccezione di [illegible] della regione di Lens prima [illegible] ra a Parigi, stamane [illegible] i garzoni macellai ed il [illegible] fe ed i ristoratori [illegible] per [illegible] l'attività della [illegible] in sciopero, provo[illegible] bisognato notevole [illegible] mia abituale della [illegible] del mattino fe[illegible] arrestarsi, accompa[illegible] gli [illegible] scioperanti [illegible] a percorrere le vie di [illegible] cucinando gli esercenti i loro negozi. In breve le arterie, grandi e piccole, della capitale assunsero quell'aspetto nuovo ed un po' triste che si è ancor più diffuso per tutta la giornata. I locali aperti, infatti, sono rarissimi; però sui vetri delle porte di ingresso è appiccicato un foglio giallo, nel quale si legge che sono autorizzati a continuare a servire il pubblico, avendo il personale beneficiato degli accordi ed i padroni accettato i contratti collettivi.

In parecchie vie, poi, gli scioperanti hanno adottato un metodo nuovo per passare il tempo e far quattrini. Essi fanno la questua attaccando alle porte degli stabilimenti occupati degli scatoloni con su delle scritte chiedenti la solidarietà finanziaria del passante. I più arditi, non contenti, interpellano direttamente la gente per le strade, accettando le offerte ed agitando delle specie di salvadanai infiorati o infiocchettati da coccarde rosse ed anche tricolori. I buoni parigini però non rispondono numerosi all'appello. Questo è un paese in cui un soldo vale un soldo.

Oltre a ciò, fra i nuovi scioperi da segnalare sono quelli dei giardinieri e dei profumieri, che vengono così ad aggiungersi agli altri tuttora in corso. Nei cinematografi, malgrado l'accordo, il lavoro non è stato ripreso, come è avvenuto ieri per i magazzini a prezzo unico e agli istituti di assicurazione. I salariati non hanno accettato l'accomodamento concordato dai loro delegati. Come si vede, la situazione è lungi dall'essere rosea.

La crisi belga

Van Zeeland fallisce l'ultimo tentativo

Bruxelles, 11 notte.

Il signor Van Zeeland non è riuscito nella missione di costituire il nuovo Gabinetto. Alle 13, dopo un nuovo colloquio con i delegati del partito socialista, egli ha deciso di rimettere il suo mandato nelle mani del Re. Alle 15,30 Van Zeeland è stato ricevuto a palazzo reale da Re Leopoldo III al quale ha comunicato la sua decisione.

Delle difficoltà si erano prodotte all'ultimo momento, difficoltà che erano state suscitate soprattutto da questioni di persone più che da questioni di programma. I partiti erano d'accordo sulle linee generali del programma, ma quando se ne precisarono i punti le divergenze cominciarono a manifestarsi. Van Zeeland aveva ottenuto ieri sera l'accettazione del ministero della pubblica istruzione da parte del sig. Hoste presidente dell'associazione della stampa belga, e del portafoglio dell'Interno da parte del sig. Bovesse. Stamane Van Zeeland aveva offerto il ministero di Grazia e Giustizia al presidente delle associazioni conservatrici, sig. D'Aspremont Lynden, ma questa scelta venne giudicata inammissibile dal punto di vista socialista ed ha contribuito alla rottura dei negoziati. D'altra parte l'appoggio socialista, indispensabile ad un Governo di unione nazionale, era stato condizionale e frammentario. Inoltre dei liberali avevano formulato delle riserve.

Alla sua uscita da Palazzo Reale, Van Zeeland ha dichiarato di avere l'impressione che le difficoltà di programma potevano essere risolte, ma che vi erano tali esigenze per quello che concerneva la distribuzione dei portafogli, che ogni sforzo si era manifestato inutile.

Alla fine del pomeriggio il Re ha convocato simultaneamente i capi dei tre grandi partiti: Max e Dens liberali, Vandervelde e Spak socialisti, Bierlot e van Isacker cattolici. Questa conferenza si è prolungata fino a tardi e si suppone che il Sovrano si sia sforzato di appianare le difficoltà insorte stamattina per far ritorno alla combinazione van Zeeland. Nei circoli bene informati si dice che se questo nuovo tentativo dovesse naufragare la crisi evolverebbe verso un ministero socialista omogeneo.

Fabbriche belghe sgombrate coi gas lacrimogeni

Bruxelles, 11 notte.

La situazione è stazionaria nel porto di Anversa ove lo sciopero generale continua. A Liegi parecchie migliaia di operai minatori appartenenti ad una decina di miniere, si sono messi in sciopero per questione di salario.

Nella miniera di carbone della Petite Bacaure, a Herstal, al nord di Liegi, gli operai da ventiquattro ore occupano la miniera. Il Governo ha dato alle autorità l'ordine di prendere tutte le misure necessarie per impedire l'occupazione delle officine. Di conseguenza alle 14,30 la gendarmeria, armata di maschere antigas ha incominciato le operazioni per sloggiare gli scioperanti. Il governo dimissionario, decidendo all'unanimità, socialisti compresi, ha infatti autorizzato la gendarmeria ad impiegare i gas lacrimogeni qualora fosse necessario.

L'esportazione jugoslava quasi dimezzata dalle sanzioni

Belgrado, 11 notte.

L'intera esportazione jugoslava è caduta nei primi cinque mesi del 1936 del 32 per cento rispetto all'anno scorso. Il *Vreme*, accennando alla mancanza del commercio italiano, scrive che le statistiche dimostrano chiaramente in quale misura l'industria del legname è stata colpita dalle sanzioni. A Spalato nell'assemblea generale dei [illegible] gli armatori jugoslavi il presidente ha dichiarato che oltre 7 mila tonnellate della flotta di piccolo cabotaggio si trovano in disarmo in seguito alle sanzioni.

Nuove vittime a Malaga nella lotta fra estremisti

Un deputato provinc. e una bimba

Madrid, 11 notte.

La lotta a coltello cominciata a Malaga fra affiliati ai sindacati rivoluzionari della Confederazione del Lavoro (tendenza anarchica) e delle organizzazioni parallele socialiste e comuniste che operano lavoro di conserva, lotta durante la quale erano già stati uccisi mercoledì due capi sindacali appartenenti ai due opposti campi, è continuata durante tutta la notte nei quartieri operai della città ed ha ripreso con maggior violenza stamane. Nel pomeriggio la sparatoria continuava qua e là nonostante i ripetuti interventi della forza pubblica per separare i contendenti. Gli anarcosindacalisti hanno assaltato e tentato di incendiare la camera del lavoro e ne sono stati respinti dalle guardie civili che custodiscono l'edificio.

In una strada popolare le guardie d'assalto, accorse ai rumori di numerosi spari scambiati fra due gruppi rivoluzionari, hanno raccolto il cadavere di una bimbetta che aveva avuto il collo attraversato da una pallottola nonchè parecchie ferite.

Un attentato è stato commesso in mattinata contro un membro comunista della deputazione provinciale ed è fallito per un caso provvidenziale perchè il deputato non è stato colpito dalla fucilata sparatagli da pochi metri di distanza da un gruppo di sindacalisti che si erano appostati nella via al suo passaggio. Invece il presidente della deputazione provinciale di Malaga Roman Reina, socialista, è stato abbattuto a rivoltellate da un gruppo di sindacalisti che si erano nascosti sotto un carnaio ed hanno sparato su di lui quasi a bruciapelo allorchè egli scendeva la scalinata della strada per recarsi ai funerali dell'organizzatore sindacale socialista ucciso ieri dai sindacalisti.

Due guardie civili e un caporale dell'esercito che si trovavano casualmente a pochi metri di distanza dalla vittima predestinata non hanno potuto impedire l'aggressione perchè sono stati distratti nel momento stesso da alcune fucilate sparate in aria a presso da complici il che dimostra la meticolosa preparazione dell'attentato.

Confermando questa sera nei corridoi delle Cortes i fatti sopradetti il ministro degli interni ha comunicato che il governo ordinerà immediatamente il disarmo generale della popolazione civile. Il ministro spera che tale misura che sarà resa efficace dalla applicazione di pene severissime per i recalcitranti sortirà il migliore effetto per la pacificazione del paese.

LA CONVENZIONE DI CLEVELAND

Landon decisamente in testa

Roosevelt difende il New Deal

New York, 11 notte.

Il governatore Landon ha preso decisamente la testa nella corsa al traguardo della candidatura alla Presidenza e la votazione che sanzionerà la sua prevalenza nella convenzione repubblicana di Cleveland è imminente. Come è noto, la scelta del candidato repubblicano alle elezioni per la presidenza della Repubblica stellata è circoscritta tra sette uomini politici, e cioè: il governatore del Kansas Landon, il sen. Borah dell'Idaho, il sen. Vandenberg del Michighan, il sen. Dickinson della Jowa, il governatore del Maryland Nice, il colonnello Franklin Knox, pubblicista di Chicago, ed il giudice Meckins, della Carolina del Nord.

Già nella giornata di ieri si erano determinati fatti nuovi che dimostravano come il nome di Landon avesse la prevalenza su tutti gli altri, ma oggi sono proseguiti nello stesso senso fatti risolutivi: infatti i senatori Borah e Vandenberg e il colonnello Knox hanno autorizzato i loro sostenitori a riversare i loro voti sul nome di Landon che in tal modo sarà in grado di ottenere almeno 774 voti, cioè 272 in più della maggioranza necessaria.

Questo deciso orientamento si è avuto in seguito al discorso di Hoover che parlando ieri sera in seno alla Convenzione ha accusato con asprezza il Presidente Roosevelt di tendenze dittatoriali e ha definito il New Deal « quattro anni di vane ricerche ». Egli ha aggiunto che l'America ringrazierà la Corte suprema che la salvò dagli errori del New Deal e dalle violazioni della morale governativa. « Noi siamo qui — ha concluso Hoover — per salvare la nazione ».

Quasi contemporaneamente Roosevelt inaugurando lo stadio di Arkansas, nel luogo cioè dove è governatore il suo diretto concorrente, ha pronunciato un discorso nel quale ha difeso il diritto dell'uomo comune contro il superpotere di pochi ricchi ed ha assicurato il raggiungimento degli ideali del New Deal entro i limiti della costituzione.

In sostanza Roosevelt si è soffermato su di un problema che si riconnette al suo più vasto programma di potenziamento e di innovazioni nell'organizzazione governativa federale, potenziamento che dovrebbe essere il terreno solido su cui costruire l'edificio del « New Deal » dopo i contrastati e in parte frustrati tentativi del recente passato. Si tratta di una nuova e più larga concezione dei compiti degli Stati federali in analoghe condizioni di ambiente e di clima politico economico. Il tema, abbastanza delicato per le masse americane, è stato svolto da Roosevelt con prudente accorgimento e con riferimenti generici.

Roosevelt ha poi affrontato con grande accorgimento lo scabroso terreno del rispetto alle leggi costituzionali ed ha sintetizzato col dire che i governi e le amministrazioni locali devono continuare a funzionare con piena libertà di azione per gli affari che si riferiscono a problemi e necessità di carattere strettamente locale. Il governo di ciascun Stato deve mantenere e manterrà la sua sovranità al riguardo di tutti quegli affari amministrativi che possono essere effettivamente e utilmente trattati dal singolo Stato. « Noi sappiamo — ha soggiunto Roosevelt — che vi sono milioni di esseri umani come noi i quali sono incatenati in uno stato di povertà che giunge fino alla denutrizione. Ora se gli organi amministrativi locali e i governi dei singoli Stati non sono in grado di migliorare le condizioni di quelle masse, devo provvedere il governo centrale [illegible]

[illegible] rappresenta l'inizio della campagna [illegible] in quanto ha posto le basi del programma di politica interna del Presidente uscente.

Intanto la Convenzione di Cleveland sta formulando il programma che servirà da piattaforma elettorale per passare subito dopo alla votazione del candidato del partito che, come abbiamo detto, sarà certamente Landon.

Amerigo Ruggiero

La caccia nel Minnesota a undici pazzi evasi

New York, 11 notte.

Dopo una sera caccia attraverso tutto il Minnesota, la polizia e la guardia nazionale dello Stato sono riuscite a catturare undici pazzi evasi dal manicomio criminale dello Stato di Saint Peters, in circostanze particolarmente drammatiche. Cinque evasi sono ancora in libertà, ma si spera che non tarderanno ad essere arrestati a loro volta.

L'evasione ha avuto luogo domenica scorsa. Sedici uomini, che erano ritenuti fra i più pericolosi ricoverati nel manicomio, all'uscita dalla Messa, si sono precipitati sui guardiani, i quali, sopraffatti dagli assalitori, hanno assistito impotenti alla fuga dei pazzi a bordo di un autocarro.

Alcune ore dopo, la polizia si dava alla ricerca dei fuggiaschi che, divisi in vari gruppi, rubavano automobili, saccheggiavano magazzini, attaccavano le banche. Subito, a mezzo della radio, tutti gli armaioli dello Stato vennero invitati a chiudere i loro negozi, onde evitare che i pazzi potessero impadronirsi di armi e munizioni. Contemporaneamente un vero esercito di poliziotti, di volontari e guardie nazionali, si gettava alla caccia degli evasi, mentre la popolazione delle campagne veniva consigliata a barricarsi nelle case. Ieri sera, fortunatamente, due dei pazzi più furiosi vennero arrestati dopo un accanito inseguimento attraverso il fiume Minnesota, nel quale essi si erano lanciati a nuoto. Poco dopo, altri due, inseguiti da poliziotti in motocicletta, venivano riacciuffati. Sette altri pazzi vennero in seguito catturati: fra questi ultimi si trova anche il famoso Lawrence Devol, che nel 1933 diresse l'assalto alla « National Bank » di Minneapolis, riuscendo a impadronirsi di centomila dollari, dopo aver ucciso due poliziotti ed un passante.

Il contributo in A. O. dei funzionari degli Esteri

Roma, 11 notte.

Stanno in questi giorni rientrando in sede i numerosi funzionari del Ministero degli affari esteri che si erano recati volontari in A. O. La quasi totalità dei funzionari di questa amministrazione (178 sul ristretto ruolo che la compone) aveva chiesto l'alto onore di servire il Paese nelle forze armate dislocate in A. O. ma esigenze e necessità del servizio, tanto più inderogabili in un momento in cui la situazione internazionale richiedeva il perfetto funzionamento di tutti gli organi dipendenti dal Ministero degli affari esteri, avevano costretto l'amministrazione a dar seguito a un limitato numero di domande. Tuttavia 44 funzionari, dei quali alcuni in servizio al Ministero per la Stampa e la Propaganda hanno tutti prestato valorosamente la loro opera nelle operazioni militari sui fronti somalo e eritreo.

L'eroico sacrificio dell'addetto consolare barone Ostini e le numerose ricompense al Valor Militare guadagnate sui campi di battaglia attestano il contributo di questa amministrazione all'impresa che ha ridato a Roma l'Impero.

La « Fiat 500 » presentata oggi a Milano

Milano, 11 notte.

Domani, sotto gli auspici del Sindacato interprovinciale fascista dei giornalisti, organizzatore della lotteria della quale tutta la stampa italiana ha dato notizia, avrà luogo la presentazione della nuovissima « Fiat 500 » [illegible] del Palazzo delle Arti al Parco. La macchina rimarrà esposta tutto il giorno al pubblico che vi [illegible] l'Esposizione.

UN VAPORE AFFONDA NEL DANUBIO DOPO ESSERSI SPEZZATO IN DUE

Il cozzo contro un pilone e la catastrofe in pochi minuti -- Sei membri dell'equipaggio sono scomparsi

Vienna, 11 notte.

Il Corpus Domini è stato funestato da una sciagura sul Danubio, avvenuta nelle primissime ore del pomeriggio.

Dopo essersi rifornito di carbone il piroscafo *Wien*, della compagnia danubiana di navigazione a vapore, s'è scostato dalla banchina del Prater iniziando la manovra per discendere senza vapore la corrente: urtando con la chiglia contro una costruzione subacquea provvisoria, in legno, necessaria per i lavori del nuovo grandioso ponte, il piroscafo ha deviato dalla sua rotta ed è andato a sbattere contro uno dei piloni, non ancora terminato.

IL PIROSCAFO « WIEN » fotografato dall'alto del ponte contro il quale è cozzato naufragando. (Telefoto).

L'urto spaventoso

La violenza dell'urto è stata tale che la nave si è spaccata in due: rovesciandosi sul fianco sinistro, il piroscafo ha immediatamente incominciato ad affondare: Presto la prua è sparita del tutto sott'acqua, e della poppa, poco dopo, non emergeva più che una parte. La catastrofe è accaduta in una zona viennese della periferia, verso la quale il bel tempo aveva attirato molta gente; sicchè in un baleno s'è radunata una folla immensa.

Il traffico, sul ponte, ha dovuto essere interrotto. Nell'attesa dell'arrivo dei pompieri e dei pontieri del genio, i battelli della polizia fluviale hanno raggiunto rapidamente il relitto; per trarre in salvo l'equipaggio e il personale del ristorante di bordo: gli sforzi compiuti hanno, però, avuto esito solo parziale, giacchè due macchinisti e quattro donne addette al ristorante sono purtroppo periti. Il capitano e i membri dell'equipaggio salvati sono stati sottoposti a interrogatori allo scopo di accertare le responsabilità.

Uno degli scampati, il meccanico Sieber, ha narrato che al momento della catastrofe si trovava sopracoperta: a poca distanza dal ponte, il capitano gli diede ordine di calare l'ancora, ma era già troppo tardi. L'ancora non ha fatto più presa, e la corrente ha trascinato seco la nave con forza formidabile. Subito dopo s'è sentito un fragore spaventoso e l'equipaggio si è visto addosso al pilone: per fortuna sulle teste dei naufraghi pendevano le scale del ponte in costruzione e a quelle hanno potuto aggrapparsi sia il Sieber che alcuni altri suoi compagni. I macchinisti e i fuochisti, invece, si sono accorti del pericolo solo quando l'acqua ha fatto impeto nelle sale; raggiunta rapidamente la coperta, si sono alla loro volta aggrappati al pilone. Sempre tenendosi stretto alla scala, il Sieber ha visto un disgraziato cameriere di bordo lottare con le onde del Danubio, senza aver potuto dargli alcun aiuto.

Secondo il Sieber, la responsabilità della sciagura va senza dubbio attribuita alla piena del fiume, avendo le acque scaraventato il *Wien* contro il pilone con tanta violenza come si fosse trattato di un giocattolo. I superstiti hanno perduto nel naufragio tutto quello che possedevano.

Un testimonio oculare

Un testimone oculare racconta che, passando sul nuovo ponte, ha visto improvvisamente il *Wien* compiere un rapido giro su se stesso e subito dopo urtare contro il pilone [illegible] l'urto nulla è avvenuto, egli [illegible] una scena cinematografica e che la nave fosse stata lanciata contro l'armatura con intenzione! Ma immediatamente dopo, il battello ha cominciato a coricarsi su un fianco, e in questa posizione ha fatto un nuovo giro andando a sbattere una seconda volta contro l'armatura. La falla aperta nello scafo deve essere stata larga almeno due metri. Questo testimonio avendo poi temuto l'esplosione delle caldaie, è scappato. Quando è ritornato sul posto, egli ha visto il *Wien* che stava affondandosi e tre uomini dell'equipaggio che si tenevano aggrappati al pilone. Ad un certo punto, uno di questi tre naufraghi s'è liberato dei vestiti per buttarsi in acqua e correre in aiuto a due compagni che lottavano con le onde. Dallo scafo della nave che stava inabissandosi, partivano strazianti grida di soccorso. Tre o quattro uomini dell'equipaggio rimasti a bordo correvano su e giù lungo la coperta, senza poter portare alcun aiuto a coloro che si trovavano in procinto di annegare. Attorno alla nave hanno cominciato presto a galleggiare casse, balle e pezzi di legno. Intanto la sirena del piroscafo, che il capitano Ziegler aveva fatto funzionare fin dal primo momento, non cessava di urlare.

Il Cancelliere sul posto

Il Cancelliere Schuschnigg, il vice Cancelliere Baar Baarenfels, il Ministro del commercio Stockinger e il borgomastro Schmitz, informati della sciagura, si sono subito recati sul posto, mentre la polizia stendeva dei cordoni per tenere lontane le decine di migliaia di curiosi.

Fino a quando non saranno rimossi i rottami della costruzione provvisoria, che è andata distrutta, e quelli del *Wien*, che, sebbene di tipo antiquato, era uno dei maggiori della compagnia, essendo azionato da un motore di oltre 700 cavalli, e potendo accogliere a bordo 1400 passeggeri, la navigazione in quel tratto del Danubio resterà interrotta.

Le proporzioni che avrebbe potuto assumere la catastrofe se si fossero trovati a bordo i passeggeri, non sono immaginabili. Il piroscafo addetto alla linea Vienna-Passau, avrebbe dovuto partire questa sera.

Col calar delle tenebre, la polizia ha messo in azione dei riflettori che illumineranno durante tutta la notte i rottami del *Wien*, onde impedire nuove catastrofi. E' da prevedere che i lavori per rimuovere i resti della nave dureranno molto tempo, giacchè la corrente fortissima, e in certi punti pericolosa addirittura, li ostacola.

Il comandante del piroscafo, capitano Ziegler, è stato tratto in arresto.

Mostre d'arte a Parma

Parma, 11 notte.

Stamane, con l'intervento delle autorità, nella sala del Teatro Regio si è inaugurata la seconda Mostra del Sindacato Belle Arti e quella dell'800 e del paesaggio parmense. Le opere esposte sono 117.

Novara-Milan 1-0

Novara, 11 notte.

Oggi, allo Stadio del Littorio, ha avuto luogo un incontro amichevole fra le squadre del Novara e del Milan. Gli azzurri hanno disputato una bella partita riuscendo vincitori con un solo punto segnato all'inizio del primo tempo da Mariani. Il rimanente della partita si può dire che ha servito solo di allenamento. Arbitro: Del[illegible], di Vercelli.

Ucciso a pugni e schiaffi

Novara, 11 notte.

Era ricoverato al nostro ospedale Giovanni Fracchia, di 72 anni, il quale per commozione cerebrale moriva poco dopo senza pronunciare parola. In seguito alle indagini ed alla perizia necroscopica si è saputo che il vecchio aveva avuto un litigio con un vicino di casa, certo Riccardo Dellalle, di 40 anni, che lo aveva colpito con pugni e schiaffi e poi gettato in un fosso. Il Dellalle venne tratto in arresto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA